

Roberto Ruffilli

TERRORISMO ALL'ATTACCO

L'omicidio dell'esponente dc rivendicato dalle Br. Gli hanno sparato nella sua casa di Forlì Cossiga: «È un attacco alle istituzioni». Cordoglio di tutti i partiti

Ucciso il senatore Ruffilli

Era un collaboratore chiave di De Mita

Chi vuole destabilizzare?

RENZO FOA

Stiamo chiudendo il giornale, il numero di una domenica che conclude una settimana di sangue, una settimana segnata dal terrorismo internazionale che ha colpito anche l'Italia. Da Forlì arriva la prima telefonata. Il terrorismo è in casa, la vittima è di eccezione, il senatore Roberto Ruffilli. Al più il suo nome non dice molto, era un uomo schivo. Ma la sua figura è emblematica. Lavorava alle riforme istituzionali, era uno stretto collaboratore di De Mita, era conosciuto e apprezzato nel mondo politico per la sua competenza, per la sua apertura, per la sua capacità di dialogo a sinistra. Emblematico è anche il momento scelto per un'operazione così feroce, il momento della costituzione del nuovo governo, sotto la presidenza diretta del segretario della Dc, un governo che ha nella sua agenda, e non all'ultimo posto, proprio il nodo delle riforme istituzionali.

La rivendicazione è delle Brigate rosse, con una telefonata che ricorda vecchie tecniche. Ma nuova è la tecnica dell'omicidio, quasi silenzioso, nel chiuso di un'abitazione, con la porta senza segni di effrazione, con la vittima colpita alla nuca. È un nuovo stile, stile di stile si può parlare in termini come questi. E nuove sono anche le domande che si pongono. In primo luogo queste due: perché proprio ora, dopo anni che il vertice politico non era più bersaglio del terrorismo? Perché non sono state prese sul serio le numerose minacce di attentati con perigliose giunte negli ultimi giorni, perché non è scattato l'allarme? E il caso di dire che le risposte riguardano un passaggio chiave di questa fase italiana, cioè la stabilità di un tessuto democratico e la sua difesa. Anche perché è il caso di capire e dire subito che ieri a Forlì i killer che hanno ucciso il senatore Ruffilli non hanno colpito solo un esponente della Dc, ma facendolo hanno compiuto un atto di profonda destabilizzazione politica, che colpisce tutto il paese e rievoca gli anni bui delle trame e del terrore.

Ieri, per tutto il giorno, avevamo seguito le drammatiche vicende di una giornata nera, cominciata a Tunisi con l'assassinio di Abu Jihad, e snodata per lunghe ore raccogliendo i morti della repressione a Gaza e in Cisgiordania, registrando i funerali delle vittime dell'attentato di giovedì sera a Napoli, ascoltando da Algeri l'ultimo ricatto dei pirati che hanno in mano gli ostaggi del jumbo delle linee aeree del Kuwait. E per tutta la giornata, la prima giornata di un caldo week end primaverile, ci eravamo chiesti quale progetto di destabilizzazione unisse episodi così diversi, ma così simili nel loro carico di violenza cieca.

Alla fine della giornata l'atroce esecuzione di Forlì ci ha riportato a fare i conti con i crimini di casa nostra, con il nemico che colpisce all'improvviso, qui da noi, mostrando una democrazia indifesa. Un nemico che è riuscito ad arrivare a uccidere uno dei principali collaboratori del presidente del Consiglio, un uomo di primo piano del progetto di governo di questo paese, un progetto che ha proprio uno dei suoi cardini in una riforma istituzionale che ha bisogno di convergenze più ampie della maggioranza. Da questo momento l'allarme non sarà mai troppo.

Roberto Ruffilli, 51 anni, senatore democristiano, braccio destro di De Mita, è stato assassinato dalle Brigate rosse. Nel pieno di una ondata terroristica internazionale, a due giorni dalla strage di Napoli, sembra tornare l'atmosfera degli anni più bui. La vittima era nel suo appartamento di Forlì: il comando è entrato e ha fatto fuoco. Poche ore dopo la rivendicazione alla redazione bolognese de «la Repubblica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI GABRIELE PAPI

FORLÌ. «Abbiamo giustiziato il boia Ruffilli. È un attacco al cuore dello Stato. Per il Comunismo partito comunista combattente». Sono le 16.45. Il centralino de «la Repubblica» avverte la polizia: andate a casa di Ruffilli, il senatore dc, forse l'hanno ucciso... Pochi minuti dopo ecco la tragica conferma. Ruffilli era stato ucciso con un colpo di pistola alla nuca. Era appena arrivato da Roma, stava difendendo i bagagli. Ha avuto pochi attimi per tentare una disperata difesa, si è rifugiato nel soggiorno, ma inutilmente. Ad assassinarlo sono stati i «duri» delle Br, quelli delle Pcc, nati nell'83 da una scissione del vecchio gruppo terrorista. Sono gli stessi che nel corso di questi ultimi anni,

con assoluta ferocia hanno sparato a uomini come Taranelli, Conti e Giugni. Immediato è scattato l'allarme. Reazioni e cordoglio da tutto il mondo politico. Un telegramma di Natta alla Dc. Un primo vertice si è già tenuto ieri sera a palazzo Chigi, presieduto da De Mita il quale ha detto che si è voluto colpire il progetto di riforma delle istituzioni: l'avvertimento è chiaro come lo fu l'assassinio di Moro, ma non otterranno nessun risultato. In effetti, la vittima, come è sempre accaduto nell'ultima fase della strategia br, non è stata scelta a caso. Era il re-

sponsabile per i problemi dello Stato della Dc, il braccio destro dello stesso De Mita per quanto riguarda i problemi delle riforme istituzionali, uno dei democristiani più impegnati nel dialogo con l'opposizione comunista. A quanto pare il suo nome era stato trovato su alcuni documenti delle Brigate rosse rinvenuti dopo l'arresto del capo terrorista Antonino Foso, presso il 27 giugno a Roma, nei pressi dell'abitazione di De Mita. Fu allora che si parlò di un possibile attentato brigatista all'attuale presidente del Consiglio. Notizia mai confermata ufficialmente ma che ora assume tutt'altro valore.

Roberto Ruffilli, laureato alla Cattolica, docente di scienze politiche a Bologna, eletto al Senato per la prima volta nell'83, viveva solo nel capoluogo emiliano e si trasferiva nell'appartamento di Forlì solo durante il fine settimana. È qui che i terroristi, sulle sue tracce evidentemente da diversi giorni, hanno deciso di entrare in azione.

La Dc: «Attaccano un progetto politico Come con Moro»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il grave senso politico dell'assassinio è sottolineato dalle dichiarazioni di De Mita e della Segreteria del Pci. Il presidente del Consiglio ha detto che «Ruffilli era fermamente impegnato in prima linea su quel progetto di riforma delle istituzioni che vogliamo portare e porteremo avanti con il nuovo governo. L'avvertimento criminale dei terroristi non poteva essere dunque più chiaro, almeno della stessa chiarezza con la quale dieci anni fa si colpì in Aldo Moro il suo progetto politico». De Mita conclude: «Non ci faranno cambiare un solo

passo del nostro cammino». E la segreteria comunista denuncia come questo ennesimo delitto riveli la perdurante pericolosità e l'insidia del terrorismo che, con questo crimine, svela la propria logica al di là di ogni tentativo di mascheramento. «A questo punto - ammonisce il Pci - è necessario il massimo di unità e di solidarietà per liberare la politica italiana da un permanente ricatto, da una presenza terroristica che a volte appare sapientemente guidata e che comunque interviene con puntualità e precisione nelle vicende della politica italiana».

«E' un ricatto sapientemente guidato», dice il Pci

La notizia del barbaro assassinio brigatista è arrivata nella tarda serata a Botteghe Oscure. In pochi minuti sono stati avvertiti i dirigenti del partito, presenti a Roma. In serata la Segreteria ha diffuso questo comunicato: «Il proprio sdegno e la propria commozione per l'assassinio del sen. Roberto Ruffilli e la partecipazione al dolore della famiglia e della Dc. Ruffilli era uomo di limpido pensiero e di rigoroso impegno democratico; egli ha sempre manifestato la convinzione che lo Stato e le istituzioni, il loro funzionamento e il loro rinnovamento debbano fondarsi sulla corresponsabilità di tutte le forze democratiche e in particolare delle grandi forze popolari. La rivendicazione brigatista del

suo assassinio - prosegue la nota - dice chiaramente che proprio per questi motivi lo si è liquidato con ferocia. La Segreteria del Pci denuncia come questo ennesimo delitto riveli la perdurante pericolosità e l'insidia del terrorismo che, con questo crimine, svela la propria logica al di là di ogni tentativo di mascheramento. A questo punto - conclude il comunicato - è necessario il massimo di unità e di solidarietà per liberare la politica italiana da un permanente ricatto, da una presenza terroristica che a volte appare sapientemente guidata e che comunque interviene con puntualità e precisione nelle vicende della politica italiana».

Assassinato il braccio destro di Arafat

Rivolta in Cisgiordania, massacrati 16 palestinesi

Gli Usa ad Algeri «Niente libertà per i dirottatori»

ALGERI. I dirottatori del Jumbo delle linee aeree del Kuwait, fermo sulle piste di Algeri con 35 ostaggi hanno detto a tre giornalisti ammessi a bordo di essere pronti ad un massacro, e di volere carburante per ripartire. «La strage dovrà avvenire lontano da Algeri», hanno precisato, alludendo a non chiare interferenze che avrebbero fatto fallire un accordo già raggiunto con i fratelli algerini». Contemporaneamente il «New York Times» rivela che il governo Usa avrebbe posto un veto agli algerini: nessuna garanzia di impunità ai dirottatori. Tra essi, infatti, secondo i servizi segreti Usa, ci sarebbe un terrorista già giudicato da un tribunale statunitense per un sequestro aereo nell'85. Stranamente un riferimento allo stesso episodio («Non replicheremo quel sequestro») compare nell'ultimatum dei pirati.

Il bilancio è agghiacciante: 16 palestinesi uccisi.

Assassinato nella sua abitazione presso Tunisi il «numero due» militare dell'Olp, Abu Jihad, braccio destro di Arafat e responsabile di tutte le forze palestinesi e delle operazioni in Israele e nei territori occupati. E qui la popolazione è insorta per protesta contro l'uccisione e ha inscenato manifestazioni fra le più massicce dall'inizio della rivolta.

L'Olp accusa, senza mezzi termini, i servizi speciali israeliani, il Mossad. Abu Jihad è stato assassinato da un commando di otto uomini armati (secondo alcune fonti sette uomini e una donna) che hanno fatto irruzione alla 1,15 del mattino nella sua abitazione sparando oltre cento colpi di mitra. Ucciso con il leader palestinese, che non ha fatto in tempo a reagire, anche tre guardie del corpo: illesa la moglie Intisar che si trovava nella stanza accanto con due

dei cinque figli. La tecnica appare la stessa usata dal Mossad per uccidere tre dirigenti palestinesi a Beirut nell'aprile del 1973: infiltrazione in città come «turisti», azione fulminea, fuga a bordo di imbarcazioni che attendevano davanti alla costa. Nel pomeriggio sarebbero state trovate tre automobili abbandonate su una spiaggia non lontano da Tunisi.

L'assassinio ha provocato indignazione e profonda emozione dovunque. Arafat era nel Bahrein quando gli è stata comunicata la notizia, che è stata per lui un autentico shock: oltre che suo strettissimo collaboratore, Abu Jihad era da trent'anni - dagli albori cioè della organizzazione palestinese - un amico fraterno. Andreotti ha telegrafato all'Olp il cordoglio del governo italiano.

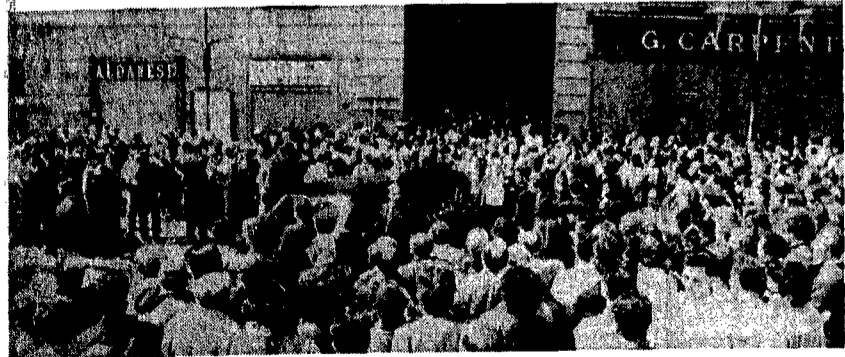
Appena si è diffusa la notizia dell'assassinio di Abu Jihad, i territori occupati sono letteralmente esplosi. Dovunque sono state innalzate bandiere nere in segno di lutto, la gente è scesa nelle strade inscenando massicce manifestazioni di protesta. L'esercito si è scatenato in durissime cariche e sparando ad alto zero: sedici gli uccisi, quasi tutti giovanissimi. L'ufficio dell'Olp ha lanciato un appello alle forze democratiche perché sia posta fine al genocidio del popolo palestinese.



Abu Jihad con Yasser Arafat

È la cognata del giapponese che ha messo l'esplosivo

Anche una donna nel commando della strage di Napoli



I funerali delle vittime della strage al club americano

FAENZA, JOP, VICINANZA e SETTIMELLI A PAGINA 7

I periti: l'Atr 42 è pericoloso

ROMA. «O si modifica l'Atr 42 o l'unica alternativa è che l'aereo non operi in condizione di ghiaccio, di pioggia ghiacciata o neve». I periti che in questi mesi hanno lavorato per accertare le cause della sciagura di Conca di Crezzo sembrano non avere dubbi. L'Atr 42 non è un aereo sicuro. Non lo è neanche adottando piani di volo diversi rispetto a quelli in vigore fino all'incidente in cui persero la vita 37 persone. «Aumentando la velocità in modo da evitare gli stalli - affermano gli esperti - si ottiene soltanto di fare addensare ancora più ghiaccio sulle ali». «Se le cose stanno in questo modo il rimedio trovato sarebbe addirittura peggiore del male...», commenta a caldo il procuratore della Repubblica di Como, Mario Del Franco, sul cui tavolo è da ieri mattina il voluminoso fascicolo (centinaia di pagine e decine di allegati) prodotto dai periti. Sia da quelli inglesi del centro di Boscombe down che da quelli italiani che a lun-

Da ieri mattina sul tavolo del procuratore della Repubblica di Como c'è la relazione dei periti sulle cause della sciagura aerea di Conca di Crezzo in cui persero la vita 37 persone. Centinaia di pagine e allegati che svelano tutta la verità su quella tragedia e forniscono una drammatica conferma: l'Atr 42 è un aereo poco sicuro. Resta in aria solo a particolari condizioni. I sistemi antighiaccio montati sulle ali non sono sufficienti. Farlo volare più rapidamente è stato un errore. In quel modo si forma ancora più ghiaccio. Su queste conclusioni sono d'accordo sia i tecnici inglesi che quelli italiani.

ro hanno lavorato con i colleghi della Raf proprio per accertare la possibilità di formazione di ghiaccio sulle ali. Nel rapporto, che sarà pubblicato in anteprima dall'«Espresso» in edicola domani, si legge ancora che il sistema antighiaccio, pur funzionando, è assolutamente insufficiente in quanto il ghiaccio si accumula in quasi tutta la superficie alare e non solo sulla parte protetta. Nonostante la protezione (centinaia di pagine e decine di allegati) prodotto dai periti. Sia da quelli inglesi del centro di Boscombe down che da quelli italiani che a lun-

roite mediterranee. Avremo tempo per programmare adeguate operazioni per la prossima stagione invernale. Ma, a migliaia di metri di quota, vale questo ragionamento? È sufficiente il sole dell'estate a salvaguardare decine di vite?

Le anticipazioni sulla perizia hanno suscitato anche l'immediata reazione delle associazioni dei piloti. Il presidente dell'Anpac ha espresso «legittima soddisfazione per la conferma ufficiale di quanto noi abbiamo sempre sostenuto. Abbiamo sempre chiesto disposizioni ai nostri piloti di usare la propria discrezionalità nel decidere di volare o meno in condizioni favorevoli alla formazione di ghiaccio. Sarebbe stato necessario procedere con molta prudenza su questo problema, invece è stato detto che era tutto risolto con l'aumento delle velocità. E ciò è stata una mancanza di cautela da parte dell'ente preposto ad autorizzare i voli commerciali dell'aereo».

MARCELLA CIARNELLI

nostre conclusioni. D'altra parte non spetta alla magistratura decidere se gli Atr 42 debbono volare o rimanere a terra».

In seguito ai risultati della perizia, anticipati dal magistrato e che da ieri è a disposizione di tutte le parti interessate, l'Ati ha deciso di non far avvio ad eventuali provvedimenti penali. È una questione molto delicata. Per questo nei giorni scorsi ho anticipato, violando il segreto istruttorio, alcune conclusioni degli esperti. Per questo sono infastidito dal fatto che la perizia venga resa nota prima delle

Il terrorismo in Italia

De Mita sgomento: non cederemo sulle riforme

Avvertito ad Avellino dell'omicidio di Roberto Ruffilli, De Mita è tornato subito a palazzo Chigi e ha presieduto il suo primo vertice d'emergenza. Il governo non è stato ancora votato dalle Camere, che ecco tornare la minaccia terroristica. De Mita dice: lo hanno colpito per il suo impegno sulle riforme. Parla di un assassinio «della stessa chiarezza» di quello di Moro. E conclude: «Non cambieremo un solo passo».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Non una parola ai giornalisti in attesa. Preceduto e seguito da una scorta ulteriormente rinforzata, Ciriaco De Mita ha varcato alle 21 in punto il portone di palazzo Chigi per far fronte alla prima emergenza da presidente del Consiglio. La notizia dell'assassinio di Roberto Ruffilli, suo consigliere in materia di riforma istituzionale, gli è stata comunicata dal ministro dell'Interno mentre era in casa del padre, ad Avellino. In due ore ha fatto ritorno nella capitale. Poco più tardi la sua prima dichiarazione: «In questa connessione con la carneficina di Napoli ad opera del terrorismo internazionale, le Brigate rosse ritengono la testa

colpiscono». De Mita definisce Ruffilli un «intellettuale prestato alla politica», ricordando che «era però fermamente impegnato in prima linea, ed ora dobbiamo dire in prima persona, su quel progetto di riforma delle istituzioni che vogliamo portare e porteremo avanti con il nuovo governo. L'avvertimento criminale non poteva essere dunque più chiaro: almeno della stessa chiarezza con la quale dieci anni fa si colpì in Aldo Moro il suo progetto politico». E conclude con tono duro: «Come presidente del Consiglio che sta per presentarsi al Parlamento della Repubblica e come segretario politico della Dc, lo dico sem-

plimentemente che gli assassini non prevarranno, che non ci faranno cambiare un solo passo del nostro cammino». Chiusa la sede della Direzione scudocrociata di piazza del Gesù, è stato proprio nel palazzo del governo che un gran numero di dirigenti dc si sono ritrovati per attendere il segretario del partito e commentare l'assassinio del senatore Ruffilli. Mentre tutti i maggiori leader scudocrociati (tornati per la pausa di fine settimana nelle rispettive città) avrebbero fatto rientro a Roma nella notte, «il Popolo» si faceva interprete dei sentimenti della Democrazia cristiana. «La banda assassina chiamata Brigate rosse ha colpito un uomo del dialogo e della tolleranza, uno spirito profondamente religioso». E aggiungeva: «È stato colpito a causa del valore della sua presenza nelle istituzioni. A questa offesa risponderemo coltando i suoi ideali, che erano quelli di Moro e di Bachelet». A Nicola Mancino, presidente del gruppo dei senatori dc, del quale Roberto Ruffilli faceva parte, hanno comuni-

gettato nella sgomento un partito che aveva appena riportato, dopo 20 anni, un suo segretario alla guida del governo. Un governo al quale De Mita aveva attribuito il compito di affrontare una fase politica di transizione e che ha affermato di voler caratterizzare per un marcato impegno proprio sul terreno delle riforme istituzionali. Un impegno che Roberto Ruffilli, consigliere di De Mita in materia, ha leri pagato con la vita. Il vicesegretario dc, Guido Bodrato, informato a Torino del barbaro assassinio, commenta: «Pare proprio questa l'unica spiegazione possibile per un omicidio altrimenti assurdo. Ma è allucinante, perché se il tema, quello delle riforme, è un tema importante, è allo stesso tempo lontano, in qualche modo poco noto alla gente. Anche il povero Ruffilli era, come dire, un obiettivo lontano: soltanto uno dei consiglieri di De Mita. Certo, anche Tarantelli, anche Cino Giugni, quando furono colpiti, erano solo dei consiglieri. Ma per Ruffilli, la logica mi pare allucinante: una scelta tutta intellettuale, sofisticata».



Ciriaco De Mita

Craxi «Inattuale un corso diverso»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Con il barbaro assassinio di Ruffilli un'ombra cupa si proietta ora sull'appuntamento di martedì alla Camera, quando De Mita dovrà presentare e identificare il suo governo. È un pentapartito ma tutti i suoi componenti rinegano il vecchio vincolo politico. De Mita, così, dovrà conciliare il flebile legame programmatico tra i cinque con una operazione politica più arida, di gestione di una fase che egli stesso è tornato a definire di «transizione».

Ma in una tale ambizione il segretario dc ha a che fare con l'alleato-antagonista socialista. Bettino Craxi appare di aver contribuito a risolvere la crisi (mettendo «un canto anche motivi polemici non infondati verso De Mita») solo perché «abbiamo orrore dei vuoti politici». Però la soluzione - sottolinea - s'inscrive «in un quadro politico che appare in movimento ma che non presenta gli elementi necessari e compiuti per un discorso corso politico». Il Psi, infatti, s'accaccia a restare tra i «cinque» più per stato di necessità che per convinzione. L'unica certezza proclamata è che «ancora oggi non sono emerse in forma concreta, convincente, possibile, reali alternative di governo». E Craxi puntualizza: «Non alternative per modo di dire, giacché di queste ce n'è sempre qualcuna a disposizione che non ci ha tuttavia mai convinto». Craxi delimita l'azione del nuovo governo al terreno programmatico, «arato in lungo e in largo»: «Se ci fossimo impantanati nelle paludi delle formule e delle pregiudiziali avremmo combinato assai poco e la legislatura avrebbe imboccato un vicolo cieco». Non è detto, comunque, che tanto si arrivi, prima o poi. Il Psi rivendica di aver fatto «una buona semina» con il programma, e qui si ferma: «I frutti verranno naturalmente se il contadino (De Mita, ndr) potrà fare l'opera sua e se il buon Dio non farà grandine». Una pioggia è già cominciata sul governo. I colonnelli del Psi, pressoché in corso, non sono costretti a un'attesa più di un paio di giorni. Alle amministrative del 1990, «Oltre a questo che si può andare, taglia corto Claudio Martelli (per il quale questo arco di tempo dovrebbe essere utilizzato per aprire «a sinistra una fase di chiarificazione e pacificazione»). Il Psi sembra aspettare solo l'occasione più propizia per rimettere in discussione l'accordo di programma sul nucleare e sulle tv. Lo stesso capitolo sulle istituzioni continua a far discutere. Craxi lamenta che restino fuori «questioni essenziali» come il referendum proporzionale. Ma, a sorpresa, il segretario socialista definisce proprio il tema delle istituzioni «aperto non solo al confronto ma anche ad intense più ampie con le opposizioni, intese che saranno ricercate e che sono certamente auspicabili e realizzabili». Il presidente dc, Arnaldo Forlani, rileva invece «qualche confusione e una minore omogeneità di indirizzi su alcuni temi istituzionali e sulle regole che debbono garantire il corretto confronto e l'equilibrio del potere».

Dp Polemiche prima del Congresso

FABRIZIO RONDOLINO

Dopo un lungo silenzio Mario Capanna entra di peso nel dibattito pre-congressuale di Democrazia proletaria con un intervento orientato a far discutere. Spiegando i motivi che lo spinsero alle dimissioni da segretario, indica la posizione di alcuni dirigenti milanesi, che avrebbero voluto candidare nelle liste di Dp gli inquisiti per l'assassinio di Ramelli (sportando il partito ad una sicura sconfitta) e la «rigidità dei gruppi di pressione interni» che lo spinsero, una volta eletto, ad optare per Palermo facendo così eleggere a Milano Luigi Cipriani, esponente dell'area dura. Capanna parla di una «spauriglia» nei suoi confronti sfociata poi nelle proposte di candidatura. Per Russo Spina la posizione di Dp è sempre stata chiara: «In ogni caso - aggiunge - la decisione di eleggere Cipriani non c'entra niente: Cipriani si occupa di problemi del lavoro e la sua presenza in Parlamento ci sembrò utile per rafforzare in quella direzione la nostra politica».

Le prime reazioni. Natta: «Un sanguinoso ricatto da respingere»

Cossiga e il mondo politico: «Attentato alle istituzioni»

Un attentato all'uomo che ha lavorato per il confronto istituzionale, un colpo alle istituzioni. È così che il mondo politico ha raccolto la tragica notizia dell'assassinio del sen. Ruffilli. Di «attentato contro le istituzioni fulcro del nostro Stato democratico» parla il presidente della Repubblica Cossiga. «È un sanguinoso tentativo di ricatto da saper respingere con piena e operante solidarietà», dice Natta.

Alessandro Natta, nel messaggio a De Mita - ad un nuovo vile attacco alla nostra democrazia, ad un nuovo sanguinoso tentativo di ricatto che il popolo italiano, tutte le forze democratiche e le istituzioni devono saper respingere, mobilitando contro di esso uno spirito di piena e operante solidarietà». I sentimenti dei comunisti italiani sono stati espressi dal vicesegretario Achille Occhetto al dc Riccardo Misasi. Renato Zangheri ha ricordato come Ruffilli sia stato nella Dc «tra i più convinti sostenitori di una riforma delle istituzioni e della necessità di una collaborazione costruttiva, a questo fine, tra tutti i partiti democratici». La segreteria della Fgci ha invitato tutti i giovani a manifestare «in modo unitario e civile» la condanna del terrorismo. «Una tragedia», è stata la reazione del socialista Bettino Craxi. «Il nostro paese - ha aggiunto - non è impreparato a fronteggiare questa nuova offensiva terroristica». Salvo

L'ex presidente della Corte costituzionale

Dice Leopoldo Elia: «Un colpo molto mirato»

L'ex presidente della Corte Costituzionale Leopoldo Elia, intervistato dal Tg1, è stato uno dei primi a commentare l'omicidio di Ruffilli. «È un colpo molto mirato», ha detto ricordando il denso programma di elaborazione politica in materia di riforme istituzionali con cui erano insieme impegnati al Senato. «Hanno colpito un cattolico democratico, come Moro, Bachelet, Mattarella».

«È un colpo molto mirato». Con la voce rotta dall'emozione l'ex presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia è stato uno dei primi a commentare al Tg1 la figura di uomo, di studioso e di politico del senatore Ruffilli. «Sono straziato» - ha detto Elia ricordando un carissimo amico di vecchia data, col quale stava collaborando strettamente nella commissione Affari costituzionali del Senato. Una sede cruciale per l'evoluzione dell'elaborazione politica in materia di riforme istituzionali. Elia, che più volte si è riferito al comune orientamento di «cattolici democratici» ha ricordato il denso «ordine del giorno» su cui con lui era impegnato Ruffilli: nelle prossime riunioni della commissione avrebbe dovuto essere affrontata la legge per la riforma della presidenza del Consiglio, il problema, dalla rilevante implicazione costituzionale, del ricorso ai decreti legge. Ruffilli - sono le parole di Elia - «era un cervello della politica. Uno studioso che aveva dedicato anni alla ricerca nelle materie istituzionali e sulla cns dello Stato. Una competenza a cui ricorreva anche nella sua opera di uomo di partito, di parlamentare, e come membro della commissione Affari costituzionali. Per questo dico che è stato un colpo molto mirato».

ROMA. È un attentato esecrando contro le istituzioni parlamentari e rappresentative che sono il fulcro del nostro Stato democratico. Così Francesco Cossiga, appena appresa la scioccante notizia dell'assassinio di Roberto Ruffilli, si è fatto interprete dello sdegno che ha pervaso il mondo politico e le istituzioni. «Esprimo la certezza che le nostre istituzioni e tutte le forze vive del paese - ha aggiunto il presidente della Repubblica, legato al senatore dc da «personale e antica amicizia» - sapranno reagire con fermezza per la difesa della libertà e del diritto». E' la minaccia terroristica che torna a incomberle il comune denominatore delle immedie reazioni politiche. Tutti raccolgono il macabro «messaggio» lanciato dalle Brigate rosse: «L'assassinio di Ruffilli era impegnato per il confronto più aperto sulla riforma delle istituzioni. Il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, prima di partire per Forlì, ha additato «i fini di destabilizzazione istituzionale che continuano ad armare le squadre terroristiche 10 anni dopo la morte di Aldo Moro». «Sdegno profondo» ha espresso Nilde Iotti, presidente della Camera. «Ci troviamo di fronte - ha scritto il segretario del Pci,

Andò, che nel Psi si occupa di istituzioni, ha messo in campo un sospetto: «Troppi delitti nell'arco di poche ore in paesi diversi: è come se ci fosse qualcuno che voglia scatenare il putiferio». Per il repubblicano Giorgio La Malfa bisogna «evitare di abbassare la guardia» di fronte a «questa tragica conferma di quanto grave e ancora temibile sia la minaccia terroristica». Norberto Bobbio ha richiamato gli assassini di Bachelet e Tarantelli per dire che «il terrorismo ancora una volta ha colpito un uomo impegnato nel difficile compito delle riforme». Il radicale Gianfranco Spadolini ha detto che «scambiare Ruffilli per il cuore dello Stato è insensato». Ma Marco Pannella, dopo aver definito «bestiale» l'assassinio, ha affermato: «Gli assassini ed i loro mandanti volevano che si dicesse e si pensasse (sulle «riforme», tra virgolette per Pannella ndr) esattamente quello che si rischia ora di dire e di pensare».

Presieduto dal presidente del Consiglio Nella notte a palazzo Chigi vertice sul terrorismo



Antonio Gava

Riccardo Misasi

ROMA. La notizia è arrivata a palazzo Chigi tra le 17 e le 17,30: il capo della polizia Parisi ha telefonato a Misasi, il nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio, per comunicargli quanto era accaduto. Pochi minuti prima il ministro dell'Interno Gava (che si trovava a Napoli) aveva avvertito per telefono De Mita. In quel momento a palazzo Chigi era in corso una riunione di lavoro per preparare il discorso programmatico che De Mita pronuncerà martedì in Parlamento. Era presente, oltre a Misasi, il capo di gabinetto Andrea Manzella. A quanto si è appreso, pare che i collaboratori di De Mita stessero lavorando alla parte del discorso relativa proprio al terrorismo. A palazzo Chigi era presente, oltre a Misasi e Manzella, l'addetto stampa della Dc Giuseppe Sangiorgi. Verso le 20 Sangiorgi è sceso per qualche minuto in sala stampa: «La notizia è stata accolta con immenso dolore e immensa co-

Convegno nazionale promosso dalla Direzione del Pci

L'impresa turistica fra conservazione e innovazione

Relazione di ZENO ZAFFAGNINI
Responsabile turismo della Direzione del Pci

Intervento del dott. FRANCO CARRARO
Ministro del Turismo

Conclusioni dell'on. GIULIO QUERCINI
Della Direzione del Pci, responsabile Commissione attività produttive

Hanno assicurato la loro presenza i dirigenti di tutte le associazioni di categoria, amministratori di Regioni, di Enti Locali, ricercatori, operatori economici

ROMA, 18-19 APRILE 1988
HOTEL LEONARDO DA VINCI
VIA DEI GRACCHI, 324

Politica ed Economia

4

Spini Partiti di vetro
Spaventa L'aritmica degli economisti alla prova del nucleare
Cassese Privatizzare all'italiana
Cerruti e Rieser Che pensano gli operai della Fiat Mirafiori
Magister Wojtyla, l'imperialismo come malattia dello spirito
Badini, Baraldi, Boscaini, Crippa, Somogyi Aiutare il Terzo mondo e vivere felici
Patel, Pavitt Eurosclerosi tecnologica, malattia immaginaria
Scheffold Il falso dilemma occupazione-inquinamento
Cecchini La scuola, maestra di simulazione?
Faustini Mercato del lavoro e baby-boom

Un numero L. 4.500. Abbonamento annuo L. 43.000 su ccp. n. 502013
intestato a Editori Riuniti Riviste, via Serchio 9/11, 00198 Roma. Tel. 866383

La strage di Napoli

Il commando era composto da tre persone tra cui una donna È la cognata di Yunzo Okudaira e faceva da collegamento tra l'uomo che ha messo l'esplosivo e chi lo ha procurato Un agente, insospettito, stava seguendo il giapponese

Un terrorista era pedinato

Terrorismo Gli Usa preparano un blitz?

NEW YORK Siamo alla vigilia di un blitz americano? Di un intervento armato in risposta all'accumulo di episodi di terrorismo? Noi non discutiamo mai azioni militari future. Ovviamente le nostre opinioni restano aperte...

Era formato da almeno tre persone il commando che piazzò un'autobomba davanti al circolo americano di Napoli. Dopo Yunzo Okudaira è stata identificata anche una donna, Fusako Shigenobu, nome di battaglia «Regina». Un terzo misterioso personaggio dovrebbe essere un meridionale o un nordafricano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUIGI VICINANZA NAPOLI. Se l'è sguignata sotto gli occhi distratti dei poliziotti. Un agente di Ps ha tentato anche di inseguirla nella rezza provocata dall'esplosione dell'auto-bomba...

Ora li cercano ovunque ma forse sono ancora in zona

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA NAPOLI. Quali è stata la via di fuga di Yunzo Okudaira e dei suoi complici dopo aver messo a segno l'attentato di Napoli? La domanda alla quale stanno tentando di dare una risposta gli investigatori...

le di collegamento» tra Okudaira, l'autore materiale della strage, ed il terzo misterioso personaggio, incaricato di procurare l'esplosivo ed il congegno di detonazione. Sguardo tenero, espressione dolce, Fusako Shigenobu è una instancabile organizzatrice di azioni criminali.

per stabilire chi sono i mandanti dei terroristi dell'esercito nostro giapponese. Alcuni spostamenti del commando ormai sono certi. È sicuro, per esempio, che Okudaira abbia ricevuto l'esplosivo la sera del 13 aprile, 24 ore prima del massacro.



La foto tessera della seconda donna del commando Fusako Shigenobu

Cordoglio Messaggio di Gheddafi al sindaco

ROMA. Tramite l'ambasciatore libico a Roma, il colonnello Gheddafi ha fatto pervenire ieri al sindaco di Napoli, Lezzi, le sue condoglianze per le vittime dell'attentato di giovedì sera al circolo americano.

Un gran funerale per il povero «Popeye»

Lo Stato ha dato l'addio ufficiale a «don» Antonio Gaazza, venditore di cianfrusaglie, abusivo da una vita, dilaniato e massacrato da quella maledetta bomba. La bara è stata circondata, per un'ora nella reale pontificia basilica di San Giacomo, a due passi dal municipio, da quattro vigili urbani, generali, ammiragli, dalle autorità nazionali, regionali e comunali, e da una gran folla.



I funerali del venditore ambulante Antonio Gaazza nella Basilica di San Giacomo degli Spagnoli a Napoli

questura, è stato travisato, e ancora ieri mattina, nella reale pontificia basilica di San Giacomo degli spagnoli, nell'elenco delle vittime della strage letto dal sacerdote officiante, è tornato fuori quel «Vincenzo Chiaro». Di lui, di «don» Antonio Gaazza, quindi, neanche una parola. Solo ad un certo momento il sacerdote ha cominciato a pregare per il «fratello Antonio»

Così, finalmente, il nome vero del povero ambulante è tornato fuori. La cerimonia, lenta e solenne, nonostante tutto è stata tutta per lui e c'era molta autentica commozione. La salma era arrivata nella cattedrale alle 12 in punto.

prenderlo il vino ed è venuto giù il mondo. Quando mi sono girato ho visto «don» Antonio che bruciava. Sì, bruciava da capo a piedi, intorno venivano giù pezzi di vetro e i ferri delle auto. Si sentiva gente che gridava e piangeva. Sono tornato indietro di corsa ma il mio amico era già caduto per terra e non parlava più. Era tutto nero.

Vertice a Roma «Tomano i tempi bui»

TONI JOP

ROMA. Individuato il probabile responsabile dell'attentato poche ore dopo l'esplosione di Napoli, rintracciate alcune piste per inseguire i complici del terrorista giapponese che in sedici anni di attività criminale ha seminato la morte ai quattro angoli della terra, non si può - ha commentato ieri mattina il ministro degli Interni, Gava, nel corso di un breve incontro con i giornalisti - che "prenderlo i tempi bui"...

Da martedì tutti i giorni sull'Unità

LE PAROLE CHIAVE DEL '68 rivoluzione, estremismo, intellettuali, individuo, religione, liberazione, Vietnam, Maggio francese, consigli operai, terrorismo

LIBRI DEL '68 l'uomo a una dimensione, lettera a una professoressa, i persuasori occulti, e anche le riviste, i film, la musica...

AR SUI LUOGHI DEL '68 Parigi, Torino, Milano, Roma, Pisa, Berkeley, Berlino.

DUE DOMANDE ?? Com'era la società italiana ?? Quale fu la politica del Pci ??

Protesta Arezzo non vuole Gelli

AREZZO. Oggi il Pci aretino protesta per la presenza di Licio Gelli ad Arezzo e per chiedere che venga fuori la verità sulle intricate vicende in cui egli è coinvolto...

Un pregiudicato e la moglie uccisi al Cardarelli di Napoli da killer travestiti da infermieri

Camorra, terrore in corsia

A Napoli dopo il terrorismo la camorra. In una corsia dell'ospedale Cardarelli sono stati uccisi un pregiudicato e la moglie...

Panico nell'ospedale Il comando ha sparato tra i degenti poi è fuggito indisturbato

che ora prima era andata a trovarlo e ad accudirlo. Nemmeno il tempo di mostrare meraviglia e nella mano del killer è apparsa una pistola...

tori del «sabato pomeriggio», agli inquirenti. L'agguato è avvenuto alle 17.50, le indagini appena iniziate si sono orientate immediatamente verso la camorra...

scatta il «turno festivo», con una conseguente riduzione del personale medico e paramedico. Oltretutto, affermano all'omicidio, chi vuole che si preoccupi in un ospedale di due infermieri?

In due casi, invece, i killer hanno fatto irruzione con gli abiti normali confondendosi coi visitatori. La vittima più illustre in ospedale della camorra è stato il boss Alfonso Rosanova...

Gli studenti di riprovano «Vogliamo Falcone»

Un nuovo invito al giudice Giovanni Falcone (nella foto) perché ritenga a Magistero un ciclo di lezioni sulla mafia è stato rivolto a Magistero un ciclo di lezioni sulla mafia...

Blocco scrutini Protestano gli studenti di Trieste

Per protestare contro il blocco degli scrutini il coordinamento degli studenti ha organizzato una singolare protesta: quindici camionisti (secondo le previsioni) formeranno una catena lunga quattro chilometri attorno al centro storico di Trieste...

Maurizio Gelli «Gli invidiosi hanno rovinato mio padre»

Licio Gelli sarebbe finito nel guaio per colpa di chi non sopporta il successo altrui. E quanto sostiene Maurizio Gelli in un'intervista al settimanale «Oggi» pubblicata sul numero di questa settimana...

La scuola della preside di ferro alito

I genitori dell'istituto tecnico commerciale «Marconi» di Bologna, retto dalla preside di ferro Maria Antonietta Maceri, hanno inviato oggi ai gruppi parlamentari di Camera e Senato un appello in cui chiedono una presa di posizione sulla situazione dell'istituto...

L'Arci caccia del Piemonte non ama la legge venatoria

L'Arci caccia della regione Piemonte propone un referendum regionale più rispondibile nei confronti dei cacciatori chiamandolo però «referendum in difesa dell'ambiente»...

Violentava una dodicenne Condannata

Il tribunale di Firenze ha condannato a sei anni di reclusione Maria Tuglia, manovale di 25 anni di Campi Bisenzio, un Comune alla periferia del capoluogo toscano, per avere violentato per un anno intero la figlia dodicenne della sua convivente...

GIUSEPPE BIANCHI

Convegno a Catania

Ingrao: «Non c'è ruolo europeo senza sanare la ferita del Sud»

CATANIA. «Io sono stato tra quelli convinti che queste elezioni bisognava farle possibilmente silenziosamente... per dare ossigeno alla città attraverso una gestione commissariale più agile e più snella...»

Ieri a Palermo la sentenza al termine di un lungo processo

«Mafia di provincia», dure condanne I giudici hanno creduto ai pentiti

Condanne dure. 10 giorni di camera di consiglio per emettere una sentenza che chiude il primo maxiprocesso contro la mafia di provincia. Un ergastolo, molte condanne a trent'anni. Hanno trovato riscontri le parole dei pentiti. Contestati quattro omicidi, traffico d'eroina, traffico di armi, associazione di tipo mafioso...



Alcuni imputati del maxiprocesso mentre ascoltano la sentenza

PALERMO. È diventato più loquace. Ha appreso la notizia da un lungo e documentato servizio messo in onda da Rai tre. Subito dopo lo ha chiamato l'avvocato Gianpiero Spingardogli che i giudici avevano creduto alle sue accuse...

sviluppa lungo la costa sud orientale della Sicilia prima di essere indirizzato verso il nord Italia Michele Greco, il «papa», non sarebbe rimasto estraneo all'attività dei due. Dalla sentenza il ritratto d'uno dei primi grandi «traditori» delle cosche perenni, Procopio Di Maggio, il fedelissimo alleato di «don» Tano Badalamenti, mafia di Cinisi, che nel '78 cambia bandiera alleandosi con i corleonesi...

Addio muli degli alpini Dopo 100 anni di servizio vanno in pensione In arrivo i motocarrelli

BELLUNO. Dopo quasi cent'anni di onorato servizio i muli vanno in pensione. Al loro posto le truppe alpine utilizzeranno motocarrelli da montagna costruiti dalla ditta Fresa di Savona. Lo ha annunciato il generale Fulvio Meozzi, comandante del quarto corpo d'armata alpino. La decisione è stata presa non perché i vecchi muli non fossero più all'altezza del compito (va detto per amore di verità), ma per la difficoltà di trovare animali e personale specializzato alla loro cura...

Tre studi su Milano Roma e Napoli presentati dall'Inu Il problema principale: come gestire i finanziamenti pubblici

«Così cambiano le grandi città»

Aree urbane tra presente e futuro. Prese a campione le tre grandi metropoli italiane che tendono ad una specializzazione: Roma per la cultura, Napoli come centro guida per la trasformazione dell'intero Mezzogiorno, Milano per il suo ruolo di grande capitale industriale e del terziario avanzato. Al dibattito, di tre giorni, l'Inu ha chiamato a raccolta urbanisti, studiosi del territorio, operatori politici...

finanziamenti pubblici, 10mila miliardi fino al '90. L'Inu ha proposto - dice l'ing. Paolo Berdini presentando il dossier su Roma - tre grandi opzioni per il futuro della capitale: un piano di strutture dell'area metropolitana che tenda al riequilibrio delle funzioni e che doti l'area di un sistema infrastrutturale moderno; la riqualificazione delle attività ministeriali, con lo spostamento del centro storico alla periferia est, dove si attuerà lo Sdo (Sistema direzionale orientale); la costruzione di una grande immagine culturale della città, iniziata con le giunte di sinistra, con la costruzione del parco centrale archeologico e i primi timidi accenni dell'area del parco dell'Appia Antica...

Scuola
Le parti convocate per maggio

ROMA. Il ministro della Pubblica Istruzione, Giovanni Galloni, ha sollecitato il ministro della Funzione pubblica, Cirino Pomicino, perché «convochi al più presto, per il comparto scuola, le parti legittimate a proseguire le trattative per il pubblico impiego cominciate il 18 gennaio scorso».

Forum delle donne
La seconda giornata dedicata al programma «I cicli di vita»

Alla ricerca di un'identità «globale»

Nella seconda giornata del Forum delle donne si gioca la carta del programma. Sei relazioni sezionano il tema sul tappeto: è la giornata delle proposte per «una politica dei cicli di vita».

MARIA SERENA PALIERI
ROMA. Tempo di formazione, di cura, tempo e lavoro nel mercato. La parlamentare europea Maria Rodano, nella sua relazione avverte anzitutto un rischio: segmentare la riflessione per cadere in vecchi stereotipi, senza cogliere la novità di un progetto che analizza tutti i lavori, tutti i tempi della vita degli individui e punta al superamento globale della divisione sessuale dei compiti.

Presentate sei relazioni
Libertà sessuale
E' ancora questo il vero conflitto con l'uomo

più sulla pensione, per esempio. La senatrice Aureliana Alberti, nella sua relazione sulla formazione, ha parlato dell'altro dato forte della nuova identità femminile: il 60% delle ragazze, oggi, compie studi superiori.

Le disuguaglianze, le differenze fra donne. È possibile, davvero elaborare un pensiero femminile che rappresenti le donne nella loro globalità? È questa l'ambizione che dovrà avere anche questo Forum? Da Chiara Saraceno, sociologa, la proposta di porre limiti. E di aprire contraddizioni. Ascoltare cioè i tempi scanditi secondo identità personali e di classe, fasi, generazioni. C'è da recuperare certo - osserva - la nostra ricchezza dei tempi delle donne come capacità di articolazione tra i tempi plurimi. Ma c'è da recuperare anche il senso di una storia e di un mutamento che rende le donne anche diverse tra loro nei tempi della loro liberazione.



Una immagine del Forum promosso dalle donne del Pci

Reichlin: «Così vi rispondiamo»

ROMA. «Questa nostra discussione che spazio avrà nelle scelte del Partito? È la domanda che le donne riunite nel forum hanno rivolto ad Alfredo Reichlin, responsabile dell'ufficio per il programma del Pci. «Voi mi chiedete di mettere le carte in tavola. Per rispondere, cercherò di chiarire cosa significa tematizzare la contraddizione di sesso nell'orizzonte programmatico del Pci, ha risposto Reichlin».

Due anni dopo Cernobyl
Da tutt'Italia a Roma per dire no al nucleare civile e militare

«Per un mondo libero dal nucleare civile e militare». È questo lo slogan della manifestazione nazionale ecopacifista che si svolgerà a Roma sabato prossimo, 23 aprile, e promossa da numerose forze ambientaliste, politiche, sindacali, pacifiste, religiose.

MIRELLA ACCONCIAMESSA
ROMA. Settimana di lavoro per le associazioni, i movimenti, i partiti che hanno promosso la manifestazione e il corteo a Roma, sabato prossimo, in occasione del secondo anniversario di Cernobyl. Numerosissimi i promotori della manifestazione. Ci sono, naturalmente, tutte le associazioni ambientaliste: dalle più grandi alle più piccole, dalle più «antiche» alle più giovani.

NEL PCI
A maggio corso ad Albinea

Presso l'Istituto di studi comunisti Mario Alicata di Albinea (Reggio Emilia) dal 2 al 28 maggio si terrà un corso nazionale per segretari e dirigenti di sezione. Il programma si articolerà in due parti: a) il Pci nella sinistra europea: opzioni ideali e scelte politiche; b) La pace nell'era nucleare: quale cultura e quale politica - Stato sociale, ambiente, qualità dello sviluppo; i contenuti del programma della sinistra europea, b) il Pci e la società italiana: storia e attualità - Togliatti e la costruzione dello Stato democratico; Resistenza Repubblica e Costituzione - La crisi italiana e le prospettive dell'alternativa. Dalle scelte del XVII congresso alla preparazione della convenzione programmatica. Si invitano le federazioni a comunicare i nominativi dei partecipanti alla segreteria dell'Istituto.

INIZIATIVE DEL PCI
Oggi - G. Berlinguer, San Benedetto; G. Chiaromonte, Taranto; P. Fassino, Ferrara; L. Trupia, Vigorito (VR); M. Ventura, Cosenza; L. Libertini, Chivasso (TO); D. Novelli, Nichelino (TO). Domani - A. Bassolino, Milano; P. Ingrao, Genova; A. Tortorella, Parma; R. Zangheri, Rimini; L. Pettinari, Udine; G. Russo, Ancona; C. Salvi, Trieste; G. Borgna, Roma.

La ragazza fu stuprata dai compagni di scuola
Assemblea sulla violenza, poca solidarietà a Francesca

Centinaia di ragazze e ragazzi all'assemblea di ieri nella sala comunale di Monza, ma pochi interventi. Di Francesca, quindicenne violentata e ricattata dai coetanei e amici di scuola qualche settimana fa, è assai difficile parlare. Di educazione sessuale e di rapporti uomo-donna parlano invece Anna Del Bo Boffino, Cristina Bevilacqua, Anna Bernasconi e la preside Gisella Tarizzo.

Corteo antistupro? «Non ci piace»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE
PALERMO. Il paese di Mazzarino si è schierato contro Pina Siracusa, la ragazza di ventuno anni violentata da quindici giovani il giorno di Pasqua. Per gli abitanti del luogo Pina è la vera responsabile di quello stupro selvaggio. «Perché lei è una provocatrice - dicono in paese - ed è sempre stata una ragazza di facili costumi».

educazione sessuale nelle scuole, ma hanno dovuto rinunciare per il diniego e le remore dei presidi. «Monza è una città perbenista, bigotta - afferma Lia, madre milanese di due ragazze di 18 e 20 anni, all'assemblea per ascoltare la sociologa -. In questa città si preferisce non parlare delle cose che accadono per non doverle affrontare». Questo giudizio «milanesi» è condiviso anche da Michele, 18 anni, studente brianzolo del «Mosè Bianchi». «Tenere tutto sotto silenzio - dice -, far finta di nulla. Si è scelta questa strada per non coinvolgere tutti gli studenti della mia scuola ma non credo che sia giusta».

convolti nella terribile storia di Pina Siracusa. «Sono stata a Mazzarino giovedì scorso - dice la signora Rita Bartoli Costa, deputato regionale del Pci - e mi sono resa conto che tutto il paese si è schierato dalla parte dei violentatori. Perfino i bambini dicono che Pina è una donna di facili costumi. Ho provato sensazioni terribili, la subcultura che genera la violenza è purtroppo ancora radicata in molti paesi della Sicilia. Non so a questo punto quanto sia utile far svolgere il corteo. Forse sarebbe preferibile organizzare una assemblea pubblica. Se la manifestazione si farà o meno, nessuno per ora è in grado di stabilirlo con esattezza. Nemmeno il sindaco Rocco Ansaldo. «Non nego - dice il primo cittadino di Mazzarino - che ci sono dei problemi. Ma credo che alla fine il corteo si svolgerà regolarmente. Infatti non tutto il paese è contro l'iniziativa delle donne comuniste. Comunque ancora non c'è nulla di sicuro. Si è parlato anche di una assemblea pubblica ma ogni decisione è stata rinviata all'inizio della prossima settimana».

VACANZE LIETE

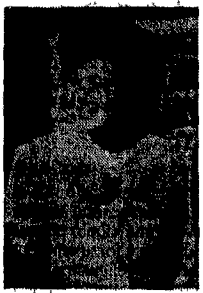
AL MARE le vacanze-famiglie più complete e convenienti. Tutti i mesi. Francia, Spagna, Jugoslavia, Austria. Le traversie richiedono gratuitamente il nostro catalogo vitale. Affitti appartamenti alla Vostra Agenzia Viaggi o Viaggi Generali, Via Alghieri 9, Ravenna, tel. (0541) 331150. Prezzi particolari nei nostri villaggi in Sardegna, Magna, Abruzzo.
AL MARE - In residence, hotel, appartamenti, disponiamo primavera - estate da 90.000 settimane. Riviera da Cello Ligure a Ventimiglia. Agenzie viaggi L'orologio - L. Maria Bado - Pietra Ligure, tel. (019) 847211.
CATALUNYA - Riviera Adriatica. 150 appartamenti modernamente arredati, affitti anche settimanali da L. 100.000. Informazioni tel. (0541) 980402 anche festivi (7).
MISANO MARE - pensione Eserdra - Via Alberello 34, tel. (0541) 615195. Vicina mare, camera con/senza servizi, balcone, parcheggio, cucina casalinga. Giugno settembre 21.000 - 22.000; luglio 26.000 - 27.000; 1-23/8 34.000 - 35.000; 24-31/8 24.000 - 25.000. tutto compreso, sconti bambini, gestione propria (28).
MISANO MARE - pensione Meloni - Via Mettotti 12, tel. (0541) 601701 - 813228. Nuova costruzione vicino mare, cucina casalinga, tutto compreso, sconti bambini, gestione propria (28).
RICCIONE - hotel Alfontina - Tel. (0541) 41538, via Tasso 53. Vicino mare, tranquillo, camera servizi, balconi, giardino ombreggiato, cucina curata dalla proprietaria. Maggio 25.000; giugno settembre 24.500 - 25.500, luglio 22-31/8 29.500 - 31.500; 1-21/8 38.000 - 39.000 tutto compreso. Sconti bambini (32).
RICCIONE - hotel pensione Clelia - Viale S. Martino 88, tel. (0541) 604667, abt. 800442. Vicino spiaggia, confort, ottima cucina, camera doccia, W.C., balconi. Basse 26.000; luglio e 21-31/8 30.000, 1-20/8 35.000 complessive anche IVA e cabine. Drazione propria (30).
RICCIONE - pensione Giuvolucci - Viale Ferraris 1, tel. (0541) 605380 - 601701 - 813228. Vicino mare, rinnovata, cucina casalinga, camera con/senza servizi. Giugno settembre 21.500 - 22.500; luglio 26.500 - 27.500; 1-20/8 32.000 - 34.000; 21-31/8 28.500 - 27.500, tutto compreso, camera mare, gestione propria. Sconti bambini (31).
RIMINI - hotel Galles - Via Regina Elena, T. (0541) 381025. Camere con servizi privati, balconi sul mare, pensione completa: maggio, giugno settembre 22.000 - 25.000; luglio 28.000 - 32.000 (26).

OGNI PARLAMENTARE DEL PCI VERSA AL PARTITO METÀ DELLO STIPENDIO. PERCHÉ? Perché pensa che la politica non deve servire ad arricchirsi. Sa che democrazia, libertà, progresso sono tre parole non gratis: lottare costa fatica, pazienza, denaro. Se quelle tre parole premono anche a te SOTTOSCRIVI

Marino Regni (a cura di) LA SFIDA DELLA FLESSIBILITÀ. Le nuove regole del lavoro e le alternative possibili: per le imprese e per l'azione sindacale. In Italia e in Europa. 245 pagine, lire 22.000. FrancoAngeli scenari

Chi difende la tua mela? La coccinella. ESSERE. Con te. In edicola.

la nuova ecologia. IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI. È IN EDICOLA IL NUMERO DI APRILE. LA SERRA PROMESSA. FARÀ SEMPRE PIÙ CALDO. PER COLPA DELL'EFFETTO-SERRA. E L'ITALIA CAMBIERÀ COSÌ... CARTA RICICLATA AL 100%



Pechino Un successo la visita della Aquino

DALLA CORISPONDENTE LINA TAMBUCCO
PECHINO. Da Deng Xiaoping a Zhao Ziyang, da Yang Shangkun a Li Peng e Li Xian-nian: la signora Aquino, presidente delle Filippine, è stata ricevuta da tutti i massimi dirigenti cinesi.

Il meeting di Lione Attorno al presidente-candidato una folla entusiasta plaude all'unità del continente

Con Mitterrand, viva l'Europa

Domenica prossima la Francia affronterà il primo turno delle elezioni presidenziali. La campagna elettorale si fa di giorno in giorno più dura.



François Mitterrand in un manifesto elettorale

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARBILLI

LIONE. Fa impressione vedere una folla di venti-venticinquemila persone che inneggiano all'Europa, tributano ovazioni all'Europa, applaudono entusiasticamente alla caduta delle barriere doganali europee.

va l'aeroporto di Bron; una decina di chilometri fuori Lione. Ci sono tre navate, come in una cattedrale.

Le elezioni fra una settimana Lo scontro si fa più duro: polemica con la destra su disarmo e politica sociale

Domani riapriranno i loro sportelli le banche panamensi, rimaste chiuse da 45 giorni, dopo il congelamento dei fondi bancari disposti dagli Stati Uniti.

Riaprono le banche a Panama, Bush accusa la Libia di aiutare Noriega

Domani riapriranno i loro sportelli le banche panamensi, rimaste chiuse da 45 giorni, dopo il congelamento dei fondi bancari disposti dagli Stati Uniti.

Incidenti in due centrali nucleari francesi

È accaduto, nell'impianto di Saint Laurent des Eaux, uno dei più vecchi della Francia: da uno dei fuusti è fuoriuscito fluido radioattivo.

Iran-Irak, più intensa la pioggia di missili

Qom; altri tre missili hanno colpito Teheran, l'ultimo di nuovo Isfahan. Per risposta, i bombardieri iraniani hanno colpito le zone di Dahuk e di Erbil, nell'Irak del Nord.

Cecoslovacchia, anniversario della destituzione di Dubcek

Gli armati sovietici che, vent'anni fa, interruppero la "primavera di Praga". La nomina di Husak, dice il giornale, contribuisce a far superare la crisi nel partito e nella società.

Crolla il tetto della scuola, muoiono nove studenti in Cina

tri quattro. Il crollo è avvenuto lunedì notte, ma il "Quotidiano del Popolo" lo ha riferito solo ieri. Il giornale polemizza con le autorità locali e provinciali, che invece di preoccuparsi delle scuole costruiscono nuovi edifici per le loro sedi di governo.

Cernobyl, più sorveglianza contro il ritorno degli abitanti

La polizia ha rafforzato il cordone di sicurezza in un raggio di trenta chilometri dalla centrale; un centinaio di persone, però, sono già rientrate. Si tratta per lo più di anziani che non si sono adattati a vivere in altri luoghi.

Detenuti in rivolta in Francia. Due ostaggi

(una guardia e una persona che era in visita) per protestare contro il trattamento carcerario. Alla sommossa parteciperebbero tutti i 260 detenuti del carcere, condannati a lunghe pene detentive.

VIRGINIA LORI

Manifesta la guerriglia «Continuiamo a combattere Non accettiamo l'accordo per l'Afghanistan»

PESHAWAR. La guerriglia non intende accettare l'accordo firmato nei giorni scorsi a Ginevra fra Afghanistan e Pakistan, con la garanzia di Usa e Urss.

Ma questi due giorni sembrano innanzitutto serviti a segnalare in maniera più vistosa un avvicinamento e un reciproco riconoscimento tra i due paesi.

La prima intervista dell'ex segretario del Pcus a Mosca Parla Eltsin: «Forse ho sbagliato ma non ho avuto paura di rischiare»

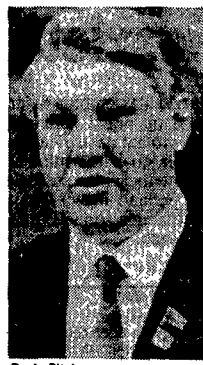
Clamorosa intervista di Boris Eltsin a "Moskovskie Novosti" (nell'edizione tedesca). L'ex capo del partito di Mosca rivela numerosi retroscena del suo siluramento e si dichiara pronto a riprendere la lotta per il rinnovamento.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Boris Eltsin torna in scena e rivela alcuni retroscena della drammatica vicenda che tra ottobre e novembre dell'anno scorso lo vide protagonista sconfitto, costretto a lasciare il Politburo e la carica di primo segretario del partito di Mosca.

Ma non rivela il contenuto del suo discorso, al Comitato centrale - afferma Eltsin - non ha preso alcuna decisione circa la pubblicazione del mio discorso, dunque essendo membro non posso contravvenire alla regola.

ci ciascuno deve pensare con la propria testa, per evitare che tutti seguano la stessa luce. È giusto. È importantissimo che la democratizzazione sia garantita.



Boris Eltsin

Mentre prosegue a Managua il dialogo contras-sandinisti prospettive di pace anche per il Salvador

Duarte apre alla guerriglia

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

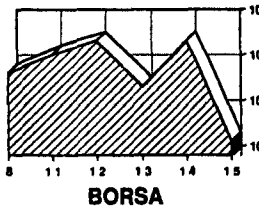
MANAGUA. Riusciranno il governo sandinista e i contras ad accordarsi sui termini di un definitivo cessate il fuoco?

qualunque significativa iniziativa politica da parte sua. Non è irrilevante, tuttavia, il fatto che solo qualche giorno fa il capo di stato maggiore Adolfo Blandón si fosse pronunciato decisamente contro la possibilità di replicare in Salvador l'esperienza di Sapoá.



Una rappresentante dei contras a Managua

Borsa
Indice Mib
nella
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Dopo la sconfitta subita in Belgio
Voci di scalata alla Olivetti
Bloccata la cessione Buitoni
E Mondadori dichiara la «guerra»

Per De Benedetti è quasi un assedio

Mentre a Bruxelles si moltiplicano i segnali di una certa apertura della Suez e dei suoi alleati verso la ripresa di un dialogo con De Benedetti sul destino della Sgb, in Italia molti indizi parlano di un vero e proprio tentativo di accerchiamento ai danni del presidente della Olivetti. Il settimanale «Milano Finanza» rilancia l'ipotesi di una imminente scalata alla stessa Olivetti.

DARIO VENEGONI

MILANO. L'altra sera, al termine dell'assemblea straordinaria della Société Générale de Belgique, Carlo De Benedetti aveva tanta fretta di rientrare a Milano che si è dimenticato persino in albergo, a Bruxelles, il cappotto blu. Glielo hanno riportato, la mattina dopo, alcuni stretti collaboratori, i quali sono giunti nella sede di via Ciovassino quando lui aveva già rilasciato una serie di interviste televisive e sbrigato una montagna di impegni impressionanti. Il caso ha voluto che si coagulasse nello stesso periodo, infatti, una incredibile serie di scadenze di grandissimo rilievo per il gruppo dell'industria torinese. A gennaio ha la-

Uomini-radar fermi. Difficile volare

Fiumicino bloccato oggi dalle 8 alle 20
In sciopero anche i porti
Uno studio spara: «70.000 ferrovieri di troppo»

PAOLA SACCHI

ROMA. Incrociano le braccia gli uomini radar. E anche oggi non si vola. Tornano in scena i controllori di volo, i protagonisti anni fa di un'infuocata vertenza che mise gli aerei a terra per giorni e giorni e richiese addirittura l'intervento dell'allora presidente della Repubblica, Pertini. Allora era in ballo la smilitarizzazione del corpo.

con i lavoratori per individuare il percorso necessario per uscire dall'impasse. E ora a questa tormentata vicenda se ne somma un'altra: la trattativa iniziata nei giorni scorsi all'Anav, l'azienda di assistenza al volo, per il rinnovo del contratto dei controllori, ma anche dei previsori meteo, dei piloti manutentori e del personale amministrativo in tutto i tre aeroporti, di cui gli uomini radar sono circa 1400. Ma l'inizio della trattativa ha già segnato una spaccatura nel sindacato. Lo sciopero proclamato per oggi, dalle 8 alle 20 (un altro ci sarà il 23), dai controllori della torre di Ciampino, aderenti al sindacato autonomo Anpac, infatti, non è condiviso dai sindacati confederali e dall'altro sindacato autonomo Snav. E per questa ra-

zione è stato già deciso che l'Anpac andrà ad un tavolo separato di trattativa. Il sindacato autonomo protesta per una serie di questioni relative all'organizzazione del lavoro a Ciampino, la cui torre controlla il traffico del Centro Italia. Vengono chiesti più organici per far fronte all'incremento del traffico. E l'Anpac rivolge anche dure critiche alla Cgil: «È colpa sua se questa vertenza non si è chiusa già a gennaio». «Sono accuse - replica Guido Abbadessa, segretario nazionale della Fim Cgil - strabilianti. La realtà è che le richieste poste dai controllori di Ciampino sono già affrontate dalla piattaforma con la quale ci siamo presentati alla trattativa per il rinnovo del contratto. Oltre agli incre-

menti salariali (240.000 lire di aumento medio mensile, ndr) chiediamo una diversa organizzazione del lavoro che non obbedisca più alle logiche clientelari nella maggior parte dei casi in base alle quali vengono distribuiti gli straordinari (330.000 ore annue). Altrimenti il rischio è che ci siano torri di controllo piene di gente magari anche in giornate in cui il traffico è scarso». La piattaforma individua anche una serie di parametri in base ai quali venga premiata la produttività. L'Anpac è accusata dagli altri sindacati di voler invece solo contrattare con l'azienda di assistenza al volo le solite quote di straordinari. In ogni caso, quel che è certo è che oggi, per 12 ore, da e a Fiumicino

non partirà né atterrerà nessun volo. Verranno garantiti solo i collegamenti con le isole. Gli altri voli previsti dopo le 20 verranno riprogrammati così: Roma-New York partenza ore 20; Roma-Lagos ore 20; Roma-Delhi-Hong Kong-Tokyo ore 20; Roma-Londra ore 20.10; Roma-Parigi ore 20.15; Roma-Johannesburg ore 22.30; Roma-Cairo alle 3.30 di domani. Intanto, anche i 13.000 portuali italiani, in lotta per il rinnovo del contratto, sono scesi in sciopero. L'agitazione, proclamata da Cgil-Cisl-Uil in seguito alla rottura della trattativa con l'Assoporti e l'Uilenza, l'organismo cioè che raggruppa armatori, enti locali ecc., è iniziata ieri alle 13 e terminerà domani alle 6.

Un altro sciopero ci sarà dalle 6 del 20 aprile alla stessa ora del giorno seguente. «Le controparti - ha dichiarato Gaetano Arconti, segretario generale della Fit Cisl - non tengono conto che nell'arco di soli cinque anni l'occupazione nel comparto si è ridotta del 50%». Sempre a proposito di trasporti ieri la società di consulenza McKinsey ha fatto sapere che per risanare le ferrovie italiane occorrerebbe spendere a casa ben 70.000 lavoratori. Ma proprio l'altro ieri le stesse Fs hanno riconosciuto, sospendendo i drastici tagli annunciati, che non è questione di sbandierare cifre, ma di affrontare il problema del risanamento dell'ente in un serio confronto con il sindacato che si basi in una logica di sviluppo.

Isolata la Fim Cisl che predicava il boicottaggio

La Fiat si è accordata con il sindacato riesce il «sabato lavorato» all'Alfa

Presenza eccezionale dei lavoratori dell'Alfa di Arese al primo sabato straordinario lavorativo, nonostante l'invito allo sciopero della Fim. Il fatto è che in cambio dei sabati l'azienda si è rimangiata completamente la politica di imposizioni unilaterali e di normalizzazione sindacale perseguita fino a ieri. La necessità di produrre restituisce il loro ruolo a Fim e Uilm. La Fim non ci ha creduto.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Lavorare di sabato non è il massimo delle aspirazioni umane. Ma ieri all'Alfa di Arese il primo sabato straordinario lavorativo è stato vissuto dai lavoratori come una loro vittoria. Tanto che al posto della consueta percentuale di assenteismo, intorno al 15%, quella di ieri è stata dell'1,8%. Cos'è accaduto? È accaduto che in cambio di otto sabati lavorativi (quattro per turno), necessari all'a-

zienda per far fronte alle crescenti richieste del mercato, la Fiat ha cancellato completamente la politica di imposizioni unilaterali inaugurata con il suo ingresso ad Arese, e ha detto sì a tutte le richieste di contrattazione che rifiutava da mesi. Ma questo sabato non segna solo la sconfitta della Fiat, insieme a quella della Fiat, e su un fronte opposto e speculare, è uscita distrutta anche la politica del-

zazione e di smantellamento del potere sindacale iniziata col suo ingresso ad Arese. Si è arrivati al dunque, cioè al momento di aumentare i ritmi, con la Fim viva e vegeta, capace, solo una settimana fa, di minacciare molto concretamente di bloccare il primo sabato lavorativo se non avesse ottenuto alcuni risultati. E i risultati sono arrivati di colpo: contrattazione degli organici, contrattazione delle ristrutturazioni future in reparti decisivi, accordo sui rientri anticipati dalla cassa integrazione, accordo sulla mobilità da Arese all'Autobianchi di Desio, ripristino della quarta settimana di ferie estive. In una parola, pur di produrre, la direzione ha ceduto su tutto e ha riconosciuto integralmente la legittimità dell'interlocutore sindacato. Anzi sostanzialmente della Fim e della Uilm. Perché la Fim,

Rinascita
nel n. 14 da oggi nelle edicole

- Le forze riformatrici e la sfida dell'Europa di Giuseppe Boffa, Giorgio Napolitano, Gianni Cervetti e Alfredo Reichlin
- A quarant'anni dal 18 aprile di Aldo Tortorella
- Il confronto a sinistra di Achille Occhetto
- Camilla Ravera racconta
- Carissima Camilla di Nilde Iotti

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Codice	Maggiorazioni sul capitale	
		pagabili il 1°/11/1988	semestre 1.5.1988 - 31/10/1988
1984-1993 indicizzato II em (Cavendish)	6,00%	-1,96%	0,162%
1984-1993 indicizzato IV em (Davy)	4,80%	0,90%	7,6425%
1987-1994 indicizzato III em (Thomson)	5,40% (1)	0,486% (1)	1,017% (1)
pagabili il 16/11/1988	semestre 16/11/1988 - 15/11/1988	valore cumulato al 16/11/1988	
1985-2000 indicizzato II em (Tesla)	4,80%	0,48%	3,975%

(1) al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

«Nuova politica economica» chiede Granelli al governo



Di fronte al massimo storico di oltre tre milioni di disoccupati il governo deve qualificarsi con una coraggiosa revisione della politica economica con l'obiettivo dell'occupazione e non con la «promessa di un secondo tempo rispetto alle ristrutturazioni». Lo ha detto ieri l'ex ministro dc delle Pps Luigi Granelli (nella foto) in un dibattito presso Milano sull'enciclica pontificia «Sollicitudo rei socialis». Per la siderurgia, Granelli ha raccomandato l'istituzione di una «agenzia per la riqualificazione delle aree in crisi» e di un fondo per riqualificare e reintegrare gli esuberanti di manodopera. Più o meno quello che chiedono i sindacati.

Altre malattie professionali potranno essere assistite

La Coldiretti insieme al suo patronato Epaca ha riunito ieri in un seminario magistrati, medici legali e dirigenti (nati per discutere le recenti sentenze dell'Alta Corte che hanno reso obbligatoria la tutela anche per le malattie non comprese nelle tabelle del Testo unico che disciplina la materia. Solo che l'onere della prova della loro origine professionale è a carico del lavoratore. Il leader della Coldiretti Lo Bianco ha chiesto che la tabella del Testo unico sia aggiornata inserendo malattie tipiche del lavoro agricolo come la zoonosi, le reumatopatie (riconosciute nel pubblico impiego), e i microtraumi da vibrazione che con le sordità da rumore colpiscono i trattoristi.

Montedison, qual negli Usa: Ausimont fa il dumping?

Guai amministrativi per la Montedison negli Stati Uniti. L'Ausimont, che controlla il 75%, è incappata nelle indagini del Dipartimento del commercio Usa per aver praticato sul mercato americano il «dumping» vendendo sottocosto alcune resine. A luglio la decisione di eventuali misure punitive, dopo l'indagine dell'agenzia federale «International Trade Commission». In caso di verdetto di colpevolezza, potrebbe una tassa sull'importazione del polietilene polibromato.

Imminenti i progetti per lo Stretto di Messina

Fra poche settimane Ferrovie di Stato e Anas faranno conoscere le loro decisioni sul mega-progetto per l'attraversamento dello Stretto di Messina, essendo ormai al termine gli studi di fattibilità. Nominata una «Delegazione di alta sorveglianza», inizierà verso maggio-giugno la progettazione di massima che durerà un paio d'anni. Secondo l'amministratore delegato della Società stretto di Messina Giardini, Fs e Anas sono orientati per la soluzione del ponte, a causa dei rischi sismici che escluderebbero quella del tunnel sottomarino.

Gli italiani bevono meno vino, ma sempre meglio

Negli ultimi tredici anni, il consumo procapite annuo di vino da parte degli italiani è passato da 107 litri (1974) a 60 litri nell'87. Lo ha accertato uno studio del Cibus. Ma nello stesso tempo è cresciuta di molto la vendita di vini e superalcolici di alta qualità. Renato

Romagnolo: anche i giudici nella «guerra» Fiat-De Benedetti

Comunicazione giudiziaria per metà del Consiglio d'amministrazione del Credito Romagnolo, la banca bolognese al centro di una contesa per il suo controllo che vede da un lato la Fiat, e dall'altro De Benedetti. L'ha mandata il pretore Orazio Pescatore dopo l'esposto di un socio del Romagnolo, che ha rilevato non meglio specificate turbative in assemblea. Fare che gli indiziati facciano parte tutti della cordata Fiat, a dimostrare ulteriormente quanto la lotta per il controllo della banca sia «eroica».

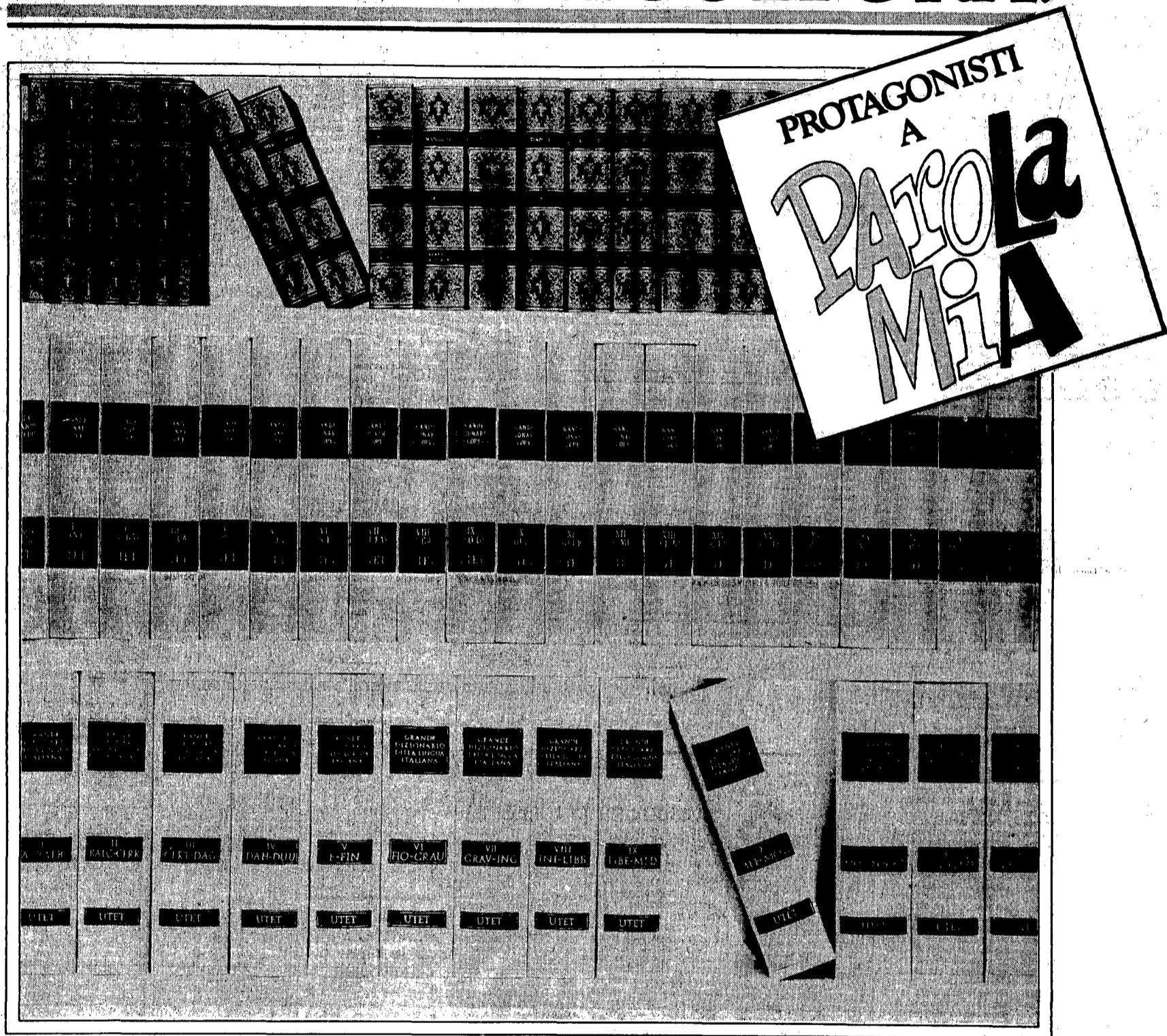
Consiglio Cee domani per l'Iva e l'agricoltura

Domani a Lussemburgo si riuniscono il Consiglio dei ministri Cee per l'Agricoltura e quello per le Finanze. Difficilmente i ministri finanziari giungeranno a un accordo sull'abolizione delle frontiere fiscali (Iva e accise) nel Mec, mentre per l'agricoltura si prevedono passi avanti sul «pacchetto prezzi» per la campagna 1988-89. Il Consiglio agricolo discuterà solo di cereali, ortofruttili, zucchero, carni bovine e tabacco.

RAUL WITTENBERG

UTET

LE VOCI DELLA CULTURA.



Dal 1791 UTET è presente nella vita della cultura Italiana. La sua attività editoriale le ha permesso di fornire, in tutti questi anni, gli strumenti più adeguati alle esigenze del sapere, all'evoluzione delle nuove idee. Nei libri, nelle grandi opere UTET

un vivo patrimonio di conoscenza che trova la sua sintesi più alta nei VENTI VOLUMI DEL GRANDE DIZIONARIO ENCICLOPEDICO. Presso le proprie Agenzie e nelle migliori librerie, UTET firma le voci della cultura.


 EDITORI DAL 1791

Intellettuali iraniani: non vendere più armi per fermare la guerra

REZA OLIA *

Le immagini terribili che in questi giorni pervengono dal fronte di guerra Iran-Irak non hanno minimamente sensibilizzato i governi dei numerosi paesi che forniscono armi nucleari di ogni genere ai due Stati...

La forza delle donne contro il declino del Mezzogiorno

ANNA MARIA RIVIELLO

La qualità dei problemi emersi nella iniziativa svoltasi a Bari che abbiamo voluto intitolare il Sud delle donne ci ha confermato che la grande partecipazione delle donne...

LOTTO DEL 19 APRILE 1988

Table with lottery results for April 19, 1988, listing numbers for Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, and Roma II.

LE QUOTE: al punti 12 L. 48 580 000, al punti 11 L. 1 207 000, al punti 10 L. 208 000

« Molte volte, per le difficoltà del lavoro più minuto e ripetitivo, ho sentito compagni affermare che bisogna discuterne. Si discutiamone, inventiamo metodi nuovi... »

Ma intanto andiamo avanti

Caro direttore ci sembra doveroso esprimere alcune considerazioni in riferimento alla risposta, pubblicata il 9 marzo da te data ad una nostra lettera inviata in redazione precedentemente.

Caro direttore, se può essere vero che «mettete non è rinnovamento» è altrettanto vero che anche «continuare così» non è rinnovamento.

«C'è poco da fare, il nodo è sempre quello: la democrazia»

Caro direttore, ho letto l'articolo di Antonin Liehm, sull'Unità di lunedì 21 marzo.

Per far crescere meglio i nostri bambini nelle grandi città

Caro Unità, vorrei esprimerti un'idea che mi tormenta da qualche tempo e che immagino possa essere stata pensata anche da altri come me, cioè padri e madri di famiglia con dei bambini piccoli.

ELLEKAPPA



sando di far bene ma in realtà non è così. La cosa è più semplice. Caro Unità, ti elenco alcune sciocchezze, che però mi sembrano vere e sicure di cultura per la gente.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy and text describing weather conditions across different regions.

pre (anche in ambito di partito) almeno fino a quando (se sarà possibile ma ne dubito) saranno chiante e cadute tutte le accuse nei suoi confronti.

È assurdo vedere tutti i giorni il lavoro intenso e coerente del Pn emiliano-romagnolo, l'impegno disinteressato dei giovani della Federazione giovanile repubblicana (come noi) le iniziative popolari delle sezioni (dai nomi canchi di storia e significato) e pensare che tutto questo amore per la giustizia viene passato in secondo ordine di fronte agli scandali e alle zone d'ombra dell'operato di altre persone, persone che di repubblicano hanno probabilmente solo la tessera (e purtroppo anche le cariche) ma non certamente gli ideali, la dedizione, la coscienza la correttezza.

Si può usare il telecomando e rinunciare alle censure

Caro Unità a proposito di censura televisiva, ironia, satira ecc. vorrei dire ai vostri censori che non abbiamo il nostro telecomando.

Insomma quando una trasmissione o programma non va o non mi piace cambio semplicemente canale o spengo il Tv. Perché voi non siete capaci di fare altrettanto, senza troppi piagnistei?

Caro benpensanti cattolici, moralisti ecc cambiate canale usate, il vostro telecomando ma non censure, non vi scandalizzate. C'è ben altro per cui scandalizzarsi nel nostro Paese!

Tutti hanno il diritto/dovere di esprimere le proprie idee, i propri sentimenti e le proprie satire.

Giovanni Panzera, Ivrea (Torino).

L'Australia è pronta, l'Italia non decide

Signor direttore scrivo riferendomi all'articolo di Gianfrancesco Gaddesco relativo all'intesa tra Italia e Australia sulla Sicurezza sociale.

La necessità di scegliere tra Dio e «Mammona»

Caro direttore, tempo fa, entrato in una chiesa, parlai a lungo con un frate e discutemmo il problema dei rapporti tra politica e religione. La sua conclusione fu: «Tu non puoi amare due padroni e quindi devi scegliere».

Competente di calcio e in futuro di grammatica

Salut! Jo tifoso del calcio Jo volere essere in corrispondenza tifoso italiano Scambio di cose calcio di sintivo programma insegnamento del calcio.

Me 25 anni ucraino Jo fare il tifo per la propria squadra «Dnepr» Aspettare risposta. Così imparo poco di italiano Jo chiedere scusa per errore di grammatica.

Sergel Jivtsov, ul Uchtomskovo d 17, kv 14, Dneprodzerzhinsk 322 609 Ura

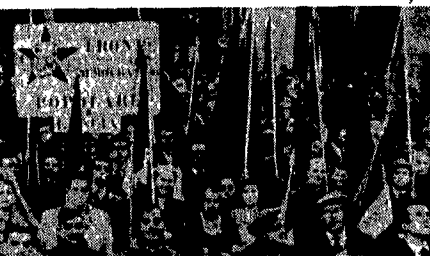
TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with temperature forecasts for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. Maria Leuca, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with temperature forecasts for international cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lsbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

18 APRILE



A colloquio con Nilde Iotti sul lacerante voto del 1948
Il rigido quadro internazionale, una società in parte sconosciuta. Fino a che punto il leader del Pci condivise l'illusione della vittoria del Fronte popolare



Togliatti e il grande abbagaglio

Quale immagine conservi della campagna elettorale del '48? Ero candidato nella circoscrizione di Modena Reggio Emilia Parma Piacenza. Ma il mio impegno elettorale si svolgeva soprattutto nella mia provincia... quella di Reggio. Un osservatorio particolare con una proiezione a noi favorevole. I ricami, ricordi, sono dominati da due elementi che credo però fossero presenti in generale nella percezione del partito. Il primo era la grande partecipazione popolare a quella battaglia politica. La gente accorrevava in massa ai comizi non solo a quelli del Fronte. Era tanto l'interesse che si spostavano in bicicletta da un paese all'altro per sentire i discorsi.

Le elezioni del 18 aprile '48 costituirono uno spartiacque nella storia del dopoguerra. Si svolsero mentre si disegnava la divisione del mondo in due blocchi contrapposti. Nei paesi europei dell'Est venivano liquidate le iniziali esperienze di «democrazia

popolare» per passare a un rigido modello sovietico. La stessa politica del Pci era stata criticata dal Cominform. In Italia, nel gennaio '47 Saragat aveva proposto la scissione socialista in un governo dal quale erano

esclusi il Pci e il Psi. Comunisti e socialisti si presentarono alle elezioni nella lista unica del Fronte democratico popolare con l'effigie di Garibaldi. Ottennero il 31% dei voti, mentre nelle precedenti elezioni del '46 il Pci aveva avuto il 18,9% e il Psi il

20,7%. La lista saragattiana di «Unità socialista» ebbe il 7% con una punta del 15% a Milano. La Dc passò dal 35% del '46 al 48,4% e conquistò la maggioranza assoluta in parlamento. Nilde Iotti, presidente della Camera, ne evocò quella battaglia.

FAUSTO IBBA



18 aprile 1948. Lunga coda per votare a un seggio elettorale di Roma. In alto a sinistra, manifestazione per il Fronte democratico popolare a Milano. In alto a destra, corteo per Garibaldi a Torino

«Fiore gentile», Pavese e Calvino

NATALIA GINZBURG

Nella primavera del 1948 io ero a Torino e lavoravo nella casa editrice Einaudi. Ad alcuni fra quelli che lavoravano nella casa editrice fu chiesto di collaborare a un «giornale parlato» giornale che da un altoparlante diceva le idee del Fronte Democratico Popolare. L'altoparlante era installato in una stanza che si affacciava su una piccola piazza, nei pressi di via Roma. Del «giornale parlato» si occupava un compagno comunista chiamato Pulcetta. Vi collaborammo se non sbaglio in sei. Pavese, Balbo, Calvino, Antonelli, Carlo Zini e io. Alcuni di noi erano iscritti al Partito comunista, altri non erano iscritti e si sentivano ancora legati al morto Partito d'Azione. Ma tutti volevamo la vittoria del Fronte ed eravamo fortemente sicuri che avrebbe vinto. Eravamo ottimisti e fiduciosi: ma di ottimismo e di fiducia allora erano piene le strade. L'altoparlante si rompeva sempre e se non c'era Pulcetta bisognava telefonargli che venisse ad aiutarlo.

La sera sotto i portici si formavano fitti capanni di gente che discuteva delle prossime elezioni. Erano discussioni appassionanti ma non risse: tanto è vero che non era mai presente la polizia. Il nostro «giornale parlato» aveva voce non di sera ma nel pomeriggio e anche la notte a quell'altoparlante si formavano capanni e nascevano discussioni non mai rissose né astiose. Era quello un tempo senza violente acrimonie un tempo di non violenza. Fu breve. Impossibile ricordarlo senza rimpianti. La gente aveva conosciuto tanta violenza negli anni della guerra che adesso era stanca. Fermantavano mille idee diverse

ma non creavano violente lacerazioni. Il linguaggio politico era netto e semplice. Gli schieramenti politici erano netti e semplici nonostante le mille idee diverse perché in tutti era forte il desiderio di rifiutare drammatizzazioni e separazioni. Ed era inoltre del tutto assente il cinismo nell'aria che si respirava così come era assente nelle strade la polizia. I comizi del Fronte erano affollatissimi. Erano affollatissimi mi è vero, anche i comizi dei democristiani ma una vasta parte dell'Italia pensava che gli avversari del Fronte, benché numerosi, non avevano nessuna energia vitale. I preti nelle chiese tuonavano contro il Fronte. Ma a una vasta parte dell'Italia i preti apparivano grotteschi e in realtà innocui. Una vasta parte dell'Italia sapeva bene che un'altra vasta parte aveva una paura feroce del comunismo ma per una paura che non poteva essere determinata. La gente era ancora meravigliata e felice che fosse finito il fascismo. Finita la guerra finita la monarchia il mondo ideologico così a lungo negli anni del fascismo nella guerra sembrava prossimo a vedere la luce. Questo pensiero generava una sensazione di viva allegria. Nella primavera del 48 una vasta parte dell'Italia si illuse che da tanta allegria sarebbe nato un futuro stabile, incorrotto e felice.

Il Fronte Democratico Popolare perse le elezioni. Nessuna barchetta nessun mare tempestoso porto. De Gasperi nelle lontananze dell'orizzonte. Egl'i rimase. Io non so se allora in quell'aprile da cui ci dividono ormai quarant'anni la gente si rese conto che era successo qualcosa di una gravità estrema. Forse molti pensarono che si trattava di un episodio casuale e passeggero. Certo e che a poco a poco la vita politica italiana divenne fredda, opaca, pesante e tetra. De Gasperi col suo lungo naso e i suoi occhiali la sua persona curva e fragile poteva anche ispirare una qualche sorta di simpatia. Dopo di lui tutto fu infinitamente peggio. Nella vita politica italiana comparve il cinismo la violenza. La polizia. Sarebbe troppo lungo enumerare tutto quello che vi comparve. L'idea di quel futuro stabile e incorrotto fu rapidamente sepolta.

I miei amici nella casa editrice Einaudi, presto dimenticarono il «giornale parlato». Io non lo dimenticai. E ancora lo ricordo per quella particolare atmosfera che si respirava nell'aria e perché nel ricordarlo mi sembra di ritrovarmi fra quegli amici che oggi sono tutti o morti o lontani. Ricordo i giorni che seguirono alle elezioni, il senso di sconfitta che ne seguì. In quei giorni Calvino quando mi incontrava nei corridoi della casa editrice digiunava i denti e sibilava: «Fiore gentile»!

conoscevano davvero la società italiana di allora? Quell'Italia, con i suoi rapporti economici e sociali, con i suoi costumi, quell'Italia appena uscita dal ventennio fascista, poteva esprimere una maggioranza di sinistra, posta dinanzi a una così drastica alternativa?

Nenni, a elezioni avvenute, avrebbe detto, e scritto nel segreto del suo diario, che «otto bandiera comunista» in Occidente non si vince.

Sì, e lo scrive sulla base di una premessa a mio avviso sbagliata. «Le elezioni del 18 aprile sono state l'ultima occasione per tentare nel '48 ciò che avremmo dovuto tentare nel '45 e cioè la scalata al potere. Non siamo riusciti, ma bisognava tentare» lo credo invece che non ci fossero le condizioni per una vittoria della sinistra, anche sotto altra «bandiera», meno che mai partendo da una simile premessa. Noi, alla caduta del fascismo, avevamo avuto grandi fatti positivi. La Resistenza era stata un fatto straordinario. Aveva realizzato una unità veramente eccezionale che andava dagli ufficiali badogliani agli operai comunisti, quelle «concordie discorsive» di cui parlava un esponente della vecchia classe dirigente liberale come Vittorio Emanuele Orlando. Quando mai si era verificato un simile fenomeno nella storia nazionale? Tuttavia le formazioni partigiane avevano raccolto circa settantamila uomini. In certe regioni avevano avuto attorno un largo consenso. Ma anche nel Nord molta gente era rimasta a guardare, non capiva, si chiedeva che cosa sarebbe successo. Nel Sud l'avversione al fascismo era molto epidemica. La società civile era quella ereditata dal ventennio. In realtà, il 18 aprile ci trovammo dinanzi ad una popolazione chiamata per la prima volta, a differenza del '46, a scegliere i partiti che avrebbero dovuto governare, dopo la rottura dell'unità antifascista. Era una società di cui sapevo ben poco. Un paese con un cemento nazionale fragilissimo, affacciato solo allora alla vita democratica. Forse anche dopo fu difficile dire con certezza queste cose. Quali potremmo offendere la portata della Resistenza?

Ma la consapevolezza di questo stato di cose non era al fondo della «critica di Bertinotti» del '47? Era forse smarrita quella consapevolezza? Comunque, Togliatti di «vincitore» nella lotta di un'alternativa sociale e politica: o con noi o contro di noi?

Per la verità furono gli altri a dire o con noi o contro di noi. E c'era già stata l'esclusione delle sinistre dal governo Comare, Togliatti, circondato dal suo stato maggiore, fu coinvolto dall'entusiasmo di cui parlavo all'inizio. Poi, se non ricordo male, nell'ottobre del '48, ritornò a parlare, sia pure in forma atutata, della vera situazione italiana. Se avesse fatto un discorso più esplicito avrebbe dato un colpo a ciò che restava di quello spirito combattivo.

Non ci fu pietoso, a partire dalla fine del '47, dopo la critica di Bertinotti, diciamo un affievolimento delle scorte del '47?

Un giudizio del genere fu espresso alcuni anni fa da Bertinotti. Io direi che la credibilità della linea di Togliatti subì un colpo durissimo dal risultato del 18 aprile. Rivennero fuori riarse e ostilità interne.

Eppure il colpo era venuto nel '47 con l'espulsione delle sinistre dal governo, che Togliatti sembrò sottovalutare, quasi fosse una parentesi temporanea. Non è così?

Non credo che sottovalutasse. Forse tentava di alleggerire la crescente pressione interna contro la sua politica. Mi viene in mente la penultima crisi del febbraio '47. Certi ricordi mi sono rimasti impressi anche perché coincidono con tempi romantici. Avevamo un appuntamento sotto i portici del Pantheon. Dissi poche cose ai giornalisti e si affrettò. Quando arrivammo a cena insieme «Ci sono tanti compagni che sostengono che dobbiamo uscire dal governo. Tu che cosa ne pensi?». Questa frase mi rimase impressa: ci sono tanti compagni. D'altra parte i sovietici non mantenevano più rapporti soltanto col segretario. Avevano rotto una regola fino ad allora rispettata. Man tenevano contatti anche con altri dirigenti del partito. E anche con Nenni, come avvenne appreso più tardi. In una nota di diario del novembre '47 il leader socialista racconta di un incontro avuto in gran segreto in Cecoslovacchia con Malenkov. Il dirigente sovietico sostenne che nel dopoguerra erano state fatte troppe concessioni agli alleati e ai moderati. «Gli faccio notare», riferisce Nenni «che la colpa di ciò risale alla politica («la guerra d'abito») e all'unione nazionale di cui Togliatti si fece promotore fin dal suo rientro in Italia. Ne conviene».

Ma è vero che Togliatti era incerto sulla lista unica di comunisti e socialisti?

Non sono in grado di dirlo. La cosa certa è che la proposta venne dal Psi e in particolare da Nenni.

Il 18 aprile getta le basi dell'egemonia della Dc che celebra l'anniversario col suo segretario a Palazzo Chigi. Un quarantennale che viene posto sotto il segno della «consociazione» tra Dc e Pci, una sorta di «camicia di forza del sistema politico».

Considero sbagliato chiamarlo consociazione. Se c'è un segno che ha dominato questi decenni in forme diverse, è quello dello spirito di contrasto con la Dc. E questo segno in questo periodo a cominciare dall'attuazione, sia pure parziale, della Costituzione. L'Italia di oggi, nei bene e nel male è il risultato di questa tensione continua. Il discorso sarebbe lungo. Ma non si può scalficare con le formule politologiche la presenza di una forza reale come la Dc per portare la sinistra al governo. E poi da allora ad oggi il processo è stato tutt'altro che lineare. A cinque anni dal 18 aprile, la Dc con la legge-truffa fu sconfitta, perse otto punti. Cinque anni furono lunghi. Ma i dieci del pentapartito sono il doppio.

Parla Francesco De Martino
L'esponente socialista: il capo storico del Psi puntava sul successo del Fronte come in Francia. E temeva l'«effetto scissione»

Intervista a Pietro Scoppola
L'intellettuale cattolico dice: il merito del leader dc fu di mantenere lo scontro nell'ambito della nostra Costituzione

«Nenni era preoccupato per la tenuta elettorale del partito. Temeva gli effetti della scissione promossa da Saragat...»

Perché proprio Nenni volle le liste uniche

L'esponente socialista ricorda quei giorni prima e dopo il risultato elettorale del 18 aprile 1948. La sua attenzione si sofferma, in modo particolare, sul ruolo che svolse il segretario del Psi Pietro Nenni...

LUIGI VICINANZA

un rafforzamento dell'impegno unitario. Ed io penso che nelle condizioni del tempo era un fatto positivo.

Però ci fu la cocente delusione del 18 aprile. La sconfitta fu netta.

A differenza di molti, resto convinto che la scelta del Fronte di per sé non fu la causa della sconfitta. Le cause furono di altra natura. Invece in quella fase l'aver consolidato i rapporti tra i partiti della sinistra non fu un male, anche per il successivo sviluppo del paese.

Ciò che trovo sconcertante nelle polemiche postume - anche in quelle ultime su Togliatti - è l'assoluta indifferenza rispetto al tempo storico...

Probabilmente una vittoria del Fronte avrebbe portato l'Italia ad una posizione di neutralità. Difficilmente ad un rovesciamento degli schieramenti, cioè ad un'alleanza con l'Unione Sovietica...

Ma De Gasperi non aveva altra scelta

Le elezioni del 18 aprile 1948 sono state raccontate per anni e anni più dai vinti, cioè dalle sinistre del Fronte popolare allora sconfitto, che dai vincitori, cioè la Dc. È la tesi di Pietro Scoppola che ora, scoperte e lette tante carte che per anni si tennero riservate, afferma che molte defor-

UGO BADUEL

Vede, c'è un paradosso per quanto riguarda il 18 aprile del 1948: che, contrariamente a quanto è sempre avvenuto dai tempi dei romani antichi ai giorni nostri, la storia di quelle elezioni l'hanno fatta prima i vinti che i vincitori...

Scoppola è stato anche senatore, eletto come indipendente nelle liste della Dc. È un democristiano, come direi, non di mestiere politico ma di professione culturale. È in questo senso lo è molto lucidamente ma non asetticamente...

Ecco, parliamo di qui e diamo la parola ai vincitori. Le rievocazioni del 18 aprile che, anche con interviste a vari personaggi dell'epoca, sono comparse in questi giorni su vari giornali, come le sembrano? Mi sembrano un po' riduttive e, se mi consen-

chia. Così come prima l'Urss non aveva fiutato per la Grecia, l'Alia e Postdam avevano fissato regole rigidissime...

Dunque i condizionamenti internazionali furono decisivi per quel 18 aprile. La gente capi e dico di più: fu una fortuna per tutti, vinti quanto vincitori...

Sì, questa è una sua tesi ricorrente. Vuol dire che alle sinistre era concesso perdere?

Dico che l'Italia sarebbe rimasta comunque in questa area di influenza, a rischio di una guerra civile, e certamente in condizioni drammatiche, ma sempre di qua. Lo scrisse chiaro anche Piero Calamandrei, alla vigilia del voto, in un articolo sul «Ponte»...

Beh, questo mi pare difficile da dire con tanta sicurezza. Quello che sarebbe potuto avvenire non lo possiamo sapere...

Io penso che quello che avvenne allora è ciò che ha consentito poi al Pci la sua evoluzione storica fino alla accettazione della copertura atlantica pronunciata da Berlinguer nel '76. È questo tanto più vale per i comunisti, più organizzati, penalizzarono fortemente i socialisti nelle preferenze. Poi Nenni temeva il confronto diretto con Saragat...

Ma poi si sa che proprio lui aveva voluto le liste uniche nel Fronte.

Sì, perché era convinto che proprio quel «fattore K» avrebbe giocato a suo favore nel voto, che il Pci avrebbe scelto il Pci piuttosto che il Pci più temuto. E invece i comunisti, più organizzati, penalizzarono fortemente i socialisti nelle preferenze. Poi Nenni temeva il confronto diretto con Saragat...

Mi sembra però che, proprio per quello che lei ha appena detto, era anche un'idea difficile da accettare, per i socialisti italiani, con le particolari tradizioni che avevano in Italia, mettendoli nel campo opposto al Pci, a fianco del Papa e degli Usl.

Certo, certo, pesarono le tradizioni particolari a differenza che per gli altri socialisti europei. Comunque proprio per quanto riguarda il Papa, mi pare opportuno e utile chiarire un po' le cose. Non si può appoggiarsi a figure del Pci sulla vicenda elettorale italiana del '48. C'era una visione molto religiosa e universalistica. Non dimentichiamo che la scomunica dei comunisti non venne allora, venne in chiave di pericolo mondiale e solo nel '49. E va ricordato che quel Papa aveva una concezione assai lontana dall'occidentalismo americano, tanto che il prosegretario di Stato Tardini, nel '49, espresse addirittura l'alone risentito sul Pci all'indietro, si furono i comitati civici, ma quella è una cosa diversa.

Ecco, i comitati civici. La Dc degasperiana fu condizionata troppo? De Gasperi non fu subito poi da quei condizionamenti alle scelte moderate e conservatrici degli anni successivi?

Il dramma vero fu proprio questo: che le elezioni le vinse De Gasperi, ma anche Gedda. E mentre De Gasperi era fermamente democristiano, ma in un quadro di contrapposizione parlamentare e costituzionale, Gedda esprimeva le idee dell'ala estrema della destra cattolica che ipotizzava invece la messa fuori legge del Pci. Qui ci fu lo scontro che durò anni, ma che De Gasperi vinse.

Nella Dc poi c'era Dossetti, oltre a De Gasperi.

Certo, Dossetti e Lazzati ipotizzavano addirittura il monocolore dopo il 18 aprile per una assunzione in proprio, da parte della Dc, della rappresentanza popolare e operativa, gli operai sottratti al legame staliniano comunista. De Gasperi vedeva maggiormente la complessità del suo blocco elettorale, della base cattolica e delle sue contraddizioni. A quel tempo anche Gronchi gli si contrapponeva, tenne anche un convegno a Pesaro nel novembre del '48 in cui denunciò l'equivoco dei ceti conservatori industriali e agrari che volevano ignorare l'ispirazione sociale della Dc. Comunque nella fase successiva si vide l'imposta visto dossettiani si unirono a De Gasperi nella difesa comune contro l'integralismo di destra: il segno di questa alleanza fu il famoso articolo di Lazzati su «Cronache sociali» del novembre '48 dal titolo «Azione cattolica e azione politica» che indicava bene la separazione fra le due sfere d'azione. Poi ci fu il congresso dc di Venezia, nel '49, e Dossetti divenne vicesegretario di De Gasperi...

Questo sta a significare che la Dc subì un forte travaglio dopo quella vittoria?

Esattamente. Molto più delle sinistre vinte, fu la Dc a subire il contraccolpo delle contraddizioni implicite in uno schieramento elettorale che aveva tratti plebiscitari, o - come disse Baget Bozzo - «cesariati». Nacque il la spina a creare un partito che si poneva in alternativa al carisma di De Gasperi che indubbiamente era stato elemento decisivo della vittoria.

Insomma, per concludere, la più che quarantennale esistenza in questo paese, che in quel voto ha la sua radice, è giustificata e meritata?

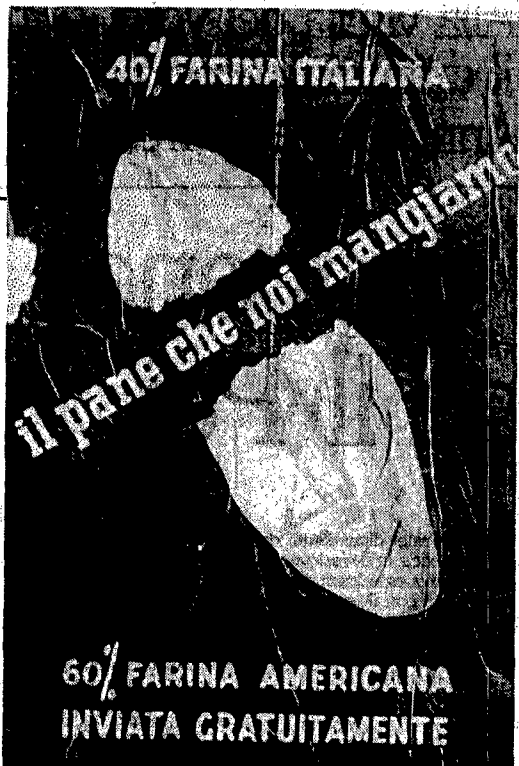
Indubbiamente. Negli anni che seguirono la guerra fredda si acui, rischio spesso di precipitare in guerra calda. Si videro momenti drammatici, basti pensare a Berlino. Le pressioni americane sugli alleati erano forti, lo sappiamo ormai dalle carte. Fino alla morte di Stalin e alla ripresa timida della distensione, si visse fra paure e sospetti. Eppure, malgrado quel quadro, negli anni Cinquanta, al di là di singole vicende o episodi che qui non voglio giudicare, nacque il riformismo centrista che, in quel clima, fu un miracolo. Si, sono convinto: l'egemonia della Dc in questo paese che seguì a quel 18 aprile è legittima. Lo è per due motivi: perché la Dc di De Gasperi aveva visto giusto: perché seppe gestire in quel determinato modo la vittoria in anni drammatici. È una doppia legittimazione.



I primi due anni della Repubblica

- 2 GIUGNO 1946. Vince la Repubblica nel referendum istituzionale. Contemporaneamente si svolgono le prime elezioni politiche in cui votano anche le donne. Quasi il 75% dei voti va ai tre grandi partiti di massa. Dc 35,2%; Psi 20,7%; Pci 19%.
28 GENNAIO 1946. Il liberale Enrico De Nicola viene eletto capo provvisorio dello Stato
15 LUGLIO 1946. Secondo governo De Gasperi. È il primo dell'Italia repubblicana. Ne fanno parte anche comunisti e socialisti.
3 GENNAIO 1947. Viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti. Al ritorno, il 20 gennaio, si dimette.
9 GENNAIO 1947. Scissione nel partito socialista. Gli autonomisti con Saragat escono dal partito e fondano il Psi, che poi si chiamerà Psdi.
2 FEBBRAIO 1947. Terzo governo De Gasperi, con democristiani, socialisti e comunisti. In giugno De Gasperi esclude comunisti e socialisti dal governo.
1° MAGGIO 1947. Strage di Portella della Ginestra. otto braccianti uccisi, trentadue feriti.
ESTATE 1947. Il costo della vita è ormai salito di 50 volte rispetto all'anteguerra. Si applica la cosiddetta «linea Einaudi» in difesa della lira. Nel Mezzogiorno i braccianti occupano i latifondi.
SETTEMBRE 1947. Nasce il Cominform. Ufficio internazionale d'informazione tra i partiti comunisti. Oltre ai Pci dell'Europa orientale, vi partecipano i partiti comunisti italiani e francese.
OTTOBRE 1947. Il governo di Washington stanza circa 300 milioni di dollari complessivamente per l'Italia, in attesa del piano Marshall che sarà varato dal congresso americano il 18 marzo 1948
22 DICEMBRE 1947. È approvata la Costituzione della Repubblica. Entra in vigore il 1° gennaio del 1948
4 GENNAIO 1948. VI congresso del Pci a Milano. È accolta la proposta di costituzione del Fronte democratico popolare
GENNAIO 1948. Congresso socialista. La mozione per la lista elettorale unica (il Fronte) raccoglie 525.000 voti, la grande maggioranza.
FEBBRAIO 1948. I «fatti di Praga», il partito comunista cecoslovacco, con la copertura dei sovietici, mette fine in modo traumatico al processo democratico. Il presidente Benes, fondatore dello Stato indipendente cecoslovacco, è costretto a sanare l'uscita dei socialisti dal governo. Masaryk il 10 marzo viene trovato morto.
18 APRILE 1948. Il voto da la maggioranza assoluta alla Dc. Il Fronte viene sconfitto. Con questi rapporti di forza mutati, è eletto il primo parlamento della Repubblica.
11 MAGGIO 1948. Il liberale Luigi Einaudi è eletto presidente della Repubblica.
14 LUGLIO 1948. Attentato al segretario generale del Pci Palmiro Togliatti. Sciopero generale, manifestazioni, incidenti in tutta Italia.
5 AGOSTO 1948. I cattolici escono dalla Confederazione generale del lavoro. La rottura si è estesa al sindacato

Piazze, muri, pulpiti, fame, fiumi di dollari: quei giorni di infuocata campagna elettorale



Esplícito ricatto agli elettori: il manifesto dc ricorda che lo sfilatino è per metà 'regalato' dagli americani.



Il Fronte mette pesantemente sotto accusa Selba, ministro dell'Interno, con un manifesto che ricorda i 36 segretari di Camere del Lavoro e di Leghe contadine assassinate in Sicilia.

Da una parte le speranze della sinistra, dall'altra uno schieramento cementato dal più cieco anticomunismo

Il Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti... I Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti a proprio. Il 7 novembre 1947, la direzione socialista incaricò segretario (cioè Nenni) di prendere contatto non solo con i comunisti, ma anche con i socialdemocratici... La base spingeva all'unità, spiegò in seguito Nenni a Antonio Gambino... Ma non tutti i socialisti erano d'accordo. Una parte dei dirigenti del Psi non voleva la presentazione di liste elettorali comuni... Nel congresso del Psi (gennaio '48) la mozione per la lista unica raccolse la maggioranza... La perplessità di Togliatti - secondo Gambino - si spiegava con il timore che il Fronte contribuisse a spaccare in due il paese...

Stalin, da parte sua, aveva riorganizzato una specie di "Cominform"...

Accusato in seno al Cominform (sia pure a porte chiuse) di "opportunismo" e di "mollezza" per la sua politica democratica, e in Italia di asservimento a Mosca per i suoi legami storici...

Comunque, sempre accade in tempi di esaltazione collettiva, il «popolo di sinistra», con crescente (ma infondato) entusiasmo, sperava e puntava su una rinviata contro la restaurazione conservatrice già in atto, il tradimento degli ideali della Resistenza, la povertà, ancora diffusissima...

In questa atmosfera di tensione, di divisione delle forze che insieme avevano lottato contro il fascismo, di reciproci irrigidimenti, i toni della propaganda elettorale furono adeguati a quella che sembrava (più di quanto in realtà non fosse) politica a Yalta...

Il pane che mangi è fatto per il 60% di farina americana... I poveri, e soprattutto gli italiani, sono stati abituati a un «pane di stoffa»...

In un manifesto, «si vedeva una caricatura di Togliatti con la scritta: "Con i suoi discorsi non si condice la pastasciutta"...

bolscevismo», e quelli di una diga con la scritta: "Voto cristiano"...

Stip esatamente, la lettera inviata da Schuster ai sacerdoti della sua diocesi stabiliva che non si poteva dare l'assoluzione agli aderenti al comunismo o ad altri movimenti contrari alla professione cattolica...

«Ma Dio è impegnato a non permettere questo successo. Ed anche questa volta non lo permetterà per l'intervento della Madre Sua...»...

«Il problema dei problemi nell'anno dello scontro tra Garibaldi e la Madonna è costituito dalla disoccupazione...»...

Ma il problema dei problemi nell'anno dello scontro tra Garibaldi e la Madonna è costituito dalla disoccupazione. Già nei primissimi anni del dopoguerra la disoccupazione ha rappresentato una delle questioni più gravi...

Ma il problema dei problemi nell'anno dello scontro tra Garibaldi e la Madonna è costituito dalla disoccupazione. Già nei primissimi anni del dopoguerra la disoccupazione ha rappresentato una delle questioni più gravi...

Per la Chiesa cattolica fu l'ultima crociata, per gli americani l'occasione per mettere alla prova l'efficienza della neonata Cia e la potenza del monopolio atomico...

ARMINIO SAVIOLI

«L'anno della guerra», disse il papa. Il Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti...

«L'anno della guerra», disse il papa. Il Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti...

«L'anno della guerra», disse il papa. Il Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti...

«L'anno della guerra», disse il papa. Il Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti...

«L'anno della guerra», disse il papa. Il Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti...

«L'anno della guerra», disse il papa. Il Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti...

«L'anno della guerra», disse il papa. Il Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti...

«L'illusione di poter ripetere nell'Italia postbellica l'esperienza della Francia prebellica, fu voluto soprattutto da Nenni e accettato da un Togliatti dubbioso...»...

VALERIA VITALE

«L'anno della guerra», disse il papa. Il Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti...

«L'anno della guerra», disse il papa. Il Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti...

«L'anno della guerra», disse il papa. Il Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti...

«L'anno della guerra», disse il papa. Il Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti...

«L'anno della guerra», disse il papa. Il Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti...

«L'anno della guerra», disse il papa. Il Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti...

«L'anno della guerra», disse il papa. Il Fronte democratico popolare non fu voluto con eguale passione dal Pci e dai socialisti...

«L'illusione di poter ripetere nell'Italia postbellica l'esperienza della Francia prebellica, fu voluto soprattutto da Nenni e accettato da un Togliatti dubbioso...»...

«L'illusione di poter ripetere nell'Italia postbellica l'esperienza della Francia prebellica, fu voluto soprattutto da Nenni e accettato da un Togliatti dubbioso...»...

«L'illusione di poter ripetere nell'Italia postbellica l'esperienza della Francia prebellica, fu voluto soprattutto da Nenni e accettato da un Togliatti dubbioso...»...

«L'illusione di poter ripetere nell'Italia postbellica l'esperienza della Francia prebellica, fu voluto soprattutto da Nenni e accettato da un Togliatti dubbioso...»...

«L'illusione di poter ripetere nell'Italia postbellica l'esperienza della Francia prebellica, fu voluto soprattutto da Nenni e accettato da un Togliatti dubbioso...»...

«L'illusione di poter ripetere nell'Italia postbellica l'esperienza della Francia prebellica, fu voluto soprattutto da Nenni e accettato da un Togliatti dubbioso...»...

«L'illusione di poter ripetere nell'Italia postbellica l'esperienza della Francia prebellica, fu voluto soprattutto da Nenni e accettato da un Togliatti dubbioso...»...

«L'illusione di poter ripetere nell'Italia postbellica l'esperienza della Francia prebellica, fu voluto soprattutto da Nenni e accettato da un Togliatti dubbioso...»...

C'era ancora la tessera per il pane



Gli Usa premono
con interventi a tutto
campo, anche segreti

Alla vigilia del voto
il dramma cecoslovacco
Anni di guerra fredda

«Mister X» propone: fuori legge il Pci



Non c'è dubbio che i temi internazionali - America e Russia, piano Marshall e «colpo di Praga» - abbiano giocato un ruolo importante nella campagna elettorale del 18 aprile e nel risultato del voto. La breve stagione della coalizione antifascista si era ormai esaurita in tutta Europa e si entrava in una fase del tutto sconosciuta. Negli Stati Uniti non si parlava più, come era stato con Roosevelt, di quello che i membri della Grande Alleanza avrebbero potuto e dovuto fare «per dare pace, pane, libertà e giustizia al mondo». Con Truman e la sua «dottrina», e col piano Marshall rapidamente trasformato in una arma di ricatto, l'America chiamava a raccolta in tutto il mondo le forze anticomuniste per sbarrare il passo alla minaccia sovietica, presentata come reale e incombente.

L'Urss, dal canto suo, con Stalin rispondeva alla sfida con una politica di arroccamento e di militarizzazione totale della società e della cultura. Con questo scopo operava per trasformare le democrazie popolari in un sistema monolitico di paesi alleati, costruiti sul modello sovietico e a guida sovietica, e premeva sui partiti comunisti degli altri paesi (si vedano le critiche al Pci e al Pcf alla riunione costitutiva del Cominform del giugno 1947) perché, abbandonando ogni idea di un possibile ritorno alle politiche delle coalizioni antifasciste, prendessero disciplinatamente il loro posto nel «campo della pace e del socialismo». Tutti venivano insomma invitati ad una scelta: o di qua o di là.

Il 18 aprile va veduto anche come un momento di questo confronto totale. Da una parte, dunque, i comunisti e i socialisti del Fronte, presentati come le «avanguardie dell'Armata Rossa», impegnati nella difficile impresa di togliere al voto il significato di una «scelta di civiltà»; e dall'altra il «partito americano», con i suoi alleati. Nei manifesti elettorali il simbolo democristiano appariva trasformato in uno scudo d'acciaio a difesa di una Italia turrita, assallata dalle «orde rosse». «Chiudevo spesso i comizi - ha scritto Giovanni Leone rievocando quei giorni - con un Mane nobiscum domine (rimani con noi, o Signore), per impedire che la notte scenda sull'Europa».

Dietro le scelte di Truman e Stalin

Quel che avvenne a Praga nel febbraio e nel dopo febbraio, dalle manifestazioni per premere su Benes, alla tragica morte di Masaryk, e le risposte date a quei fatti dal Fronte, hanno certamente fornito argomenti ai crociati. Ma non c'era soltanto la propaganda. La paura di una vittoria del Fronte era reale e palpabile in Italia così come negli Stati Uniti ove personaggi come Frank Sinatra e Joe Di Maggio scrivevano al Dipartimento di Stato per chiedere aerei speciali onde raggiungere l'Italia e «intrattenere e incoraggiare il popolo in una situazione politica che metteva in pericolo il paese». Paure e preoccupazioni regnavano anche alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato. Quel che oggi si sa, grazie al lavoro di ricerca di vari studiosi (Di Nolto, Faenza, Fini e altri) di quello che si diceva e si pensava a Washington, è impressionante. A marzo, al Dipartimento di Stato, si dava per certo che il Fronte, qualora avesse perso le elezioni, avrebbe in ogni caso «cercato di vincere con la violenza». G. Kennan, il «mister X» del famoso articolo su Foreign Affairs - figura in tutte le cronologie della guerra fredda - giunse a proporre al governo italiano di «mettere fuori legge il Pci prima delle elezioni». Il documento conclusivo della riunione del National Security Council dell'8 marzo affermava testualmente: «Da questo momento sino alle elezioni di aprile gli Stati Uniti dovranno, quale priorità assoluta, intraprendere altre iniziative per impedire ai comunisti la partecipa-

zione al governo come risultato di una vittoria elettorale. Il primo obiettivo era la liquidazione della «formidabile attività militare comunista». L'ambasciatore a Roma, James Dunn, inviò al Dipartimento di Stato un memorandum costruito sulle informazioni fornite da un certo conte Antonio Spalletti Trivelli di Reggio Emilia, nel quale si affermava che, per incarico del comitato militare comunista, «all'ora X del giorno K, di notte, verranno eliminate le personalità anticomuniste più in vista. Le formazioni militari entreranno in azione occupando le province del Nord e simultaneamente i contingenti di Tito occuperanno Trieste e Udine». Sulla base dello stesso documento (forse ritornato a Roma da Washington) il ministro Scelba parlò, con molti anni di anticipo rispetto a Ronchey, di «fattore X», anzi di «piano X». In quello stesso periodo dal Vaticano di Papa Pio XII si fa sapere a Washington che comunisti travestiti da carabinieri si preparerebbero a provocare incidenti durante un comizio alla basilica di Massenzio. Così in risposta al «piano X» del conte di Reggio Emilia, nascono i vari «piani X», questi ultimi veri, con l'obiettivo di

È già lontana la stagione della coalizione antifascista. Con Truman e la sua «dottrina», con il ricatto degli aiuti economici, gli Stati Uniti mirano a costituire nell'Europa occidentale uno schieramento di paesi loro amici e alleati. Dall'altra parte, Stalin fa dei paesi dell'Est un blocco monolitico

completamente dipendente dall'Unione Sovietica. In Cecoslovacchia finisce la breve esperienza democratico-socialista con il «colpo» del febbraio '48. Il quadro internazionale, segnato dalla guerra fredda, influisce in modo notevole sulla campagna elettorale in Italia.

chiarato di impedire, anche attraverso l'invio di armi, che la «insurrezione comunista» possa concludersi con una sconfitta per il partito americano in Italia.

Nella lotta contro il Fronte i democristiani non furono dunque soli. E qui nasce un problema al quale sono state date diverse risposte: giacché gli stessi democristiani ancora l'anno precedente erano al governo con i comunisti, è giusto dire che è stato per ubbidire agli Usa (quel viaggio a Washington di De Gasperi, quella massa enorme di documenti, quelle missioni del generale Marras, dell'ambasciatore Turchiani, del dottor Calef, di Pietro Ruffini ecc. ecc.) che si è giunti in Italia prima alla rottura dell'unità antifascista e poi al 18 aprile? Si è visto - e vi è sulla materia una documentazione imponente - che pressione e interventi (politici ma anche economici, valutabili questi ultimi in milioni e milioni di dollari) vi furono, ed è indubbio che essi hanno avuto un peso notevole nel preparare, ad esempio, la scissione socialista e quella sindacale.

Sarebbe sbagliato però non vedere an-

che le motivazioni politiche interne, italiane, della rottura che si verificò attraverso un processo di logoramento e di differenziazione crescenti tra i partiti della coalizione antifascista. Su questo punto vari studiosi cattolici e democristiani, e anche ad esempio Andreotti nella «intervista a De Gasperi», rilanciata a Gambino, hanno scritto affermazioni difficilmente confutabili. Le motivazioni internazionali sono state insomma importanti, non già e non semplicemente per il peso degli interventi diretti, che pure vi furono, ma per quel che si è detto prima sul mutamento intervenuto nel quadro internazionale.

Oggi, insomma, riflettendo su quei giorni lontani con distacco e anche, come è pur necessario fare, col senno di poi, è possibile guardare al 1948 come ad un dramma nel quale i protagonisti essenziali (le forze popolari da una parte - che lottavano perché si andasse verso incisive riforme di struttura - e, dall'altra, le forze della borghesia - che con la Dc puntavano sulla restaurazione delle loro posizioni economiche e politiche - operavano più o meno consapevolmente sul terreno nuovo che le scelte di Truman e di Stalin avevano determinato.

Con questa ottica è possibile guardare anche a quel che avvenne a Praga in quei giorni. Le forze in campo ancora non sapevano valutare esattamente che cosa era già cambiato (e cioè che cosa non era più possibile proporre di fare). Da una parte c'erano i comunisti che con le imponenti manifestazioni di strada chiedevano al presidente Benes di sostituire i ministri socialisti dimissionari. Dall'altra parte i socialisti, che si erano dimessi, con il proposito di dare vita anche in Cecoslovacchia ad un gabinetto senza i comunisti.

La gravità di quel che è avvenuto in Cecoslovacchia nasce dal fatto che la rottura di febbraio ha aperto la strada - e in un paese dove l'idea di una «via democratica» al socialismo era andata assai avanti - all'importazione del modello di Stalin. E così gli sconfitti di febbraio furono non soltanto coloro che si videro negare il ruolo e la dignità di forza di opposizione legittima, ma anche - si pensi a Slansky e agli altri comunisti che pochi anni dopo troveremo sui banchi dei processi staliniani - almeno in parte i vincitori della rivoluzione di febbraio.

Le conseguenze di quel trauma

In Italia, dopo il 18 aprile, le cose sono andate diversamente. Il guaio, è vero, è stato enorme. Nacque in quei giorni la repubblica dimezzata, con i vari preamboli, ora espliciti e ora impliciti, per cui all'opposizione veniva preclusa la possibilità di diventare governo, e il problema è ancora davanti a noi, sempre più grave e impellente. Tuttavia, nonostante tutto, dopo il 18 aprile 1948 la situazione è rimasta aperta. E questo certamente anche perché De Gasperi, come gli è stato da più parti e anche dai comunisti riconosciuto, seppe respingere la tentazione di stravincere. E però innegabile che se la situazione è rimasta aperta è anche e soprattutto perché i comunisti italiani, alla cui testa era lo «stalinista» Togliatti, non erano davvero identificabili con le immagini dei manifesti elettorali democristiani e le descrizioni dei rapporti confidenziali del Dipartimento di Stato. Essi non soltanto hanno accettato il riproposto delle urne, ma rifiutando di far propria la «via greca» o quella «cecoslovacca» - e a provarlo fu qualche mese dopo quel che avvenne nei giorni dell'attentato a Togliatti - si sono fatti garanti e difensori della Carta costituzionale certamente con doppiezza e contraddizioni, ma anche con la fermezza di cui hanno saputo ripetutamente dar prova.

L'orso moscovita» si scaglia contro l'Altare della patria: la Dc ha costruito così la sua propaganda in piazza Venezia a Roma. In alto a sinistra: negli Usa si firmano



lettere e cartoline da inviare agli italiani con l'invito a votare contro i comunisti. In alto a destra, il manifesto socialista che rivendica «l'avanguardia del Fronte».

A quarant'anni da quel 18 aprile 1948, che vide la Chiesa scendere in campo a sostegno della Dc contro il Pci ed il Fronte democratico popolare, gli storici ancora si interrogano sulle conseguenze di quello scontro ideologico e politico che divide in due il paese.

L'intervento fu pesante. Vescovi, sacerdoti, religiosi invitavano dai pulpiti delle chiese i fedeli a votare per la Dc contro il comunismo dipinto come «l'Anti-Cristo». Si moltiplicavano le processioni ai santuari mariani, diventavano tante le madonne che piangevano. Padre Lombardi, gesuita, dai microfoni della Rai amplificava quella propaganda proclamandosi, addirittura, il «microfono di Dio».

Per quella crociata contro la «barbarie rossa» Pio XII volle che la Chiesa disponesse di un proprio apparato organizzativo, oltre alle parrocchie. Affidò il compito di crearlo a Luigi Gedda, già presidente dell'Unione uomini di Azione cattolica dal 1946. E Gedda il 5 febbraio 1948 fondò i comitati civici. La crociata poté contare quindi sul formidabile apparato dei comitati civici, sull'impegno di sessantamila parroci e di tutti gli Ordini religiosi schierati «in difesa della civiltà occidentale minacciata dal comunismo». Vi si aggiunse la «crociata della bontà», predicata appunto da padre Lombardi e dai suoi collaboratori nelle piazze e negli stadi d'Italia (oltre che dai microfoni della Rai), dove si svolgevano veri e propri comizi affollati anche di frati, preti, suore, con bandiere tricolori e stendardi diocesani. Una campagna esagerata, che univa ad un certo nazionalismo di ispirazione giobertiana (si diceva che all'Italia veniva affidata «una missione religiosa nei confronti del comunismo ateo incombente sull'Europa») la credenza che tutti i problemi economici e sociali potessero essere risolti solo attraverso «il trionfo del cristianesimo politico in Italia». Veniva, cioè, prospettata la creazione di uno «Stato cristiano» che la Dc, con i piccoli partiti sicuramente anticomunisti, avrebbe dovuto realizzare. Si pensava così ad attirare anche i voti dei vari gruppi conservatori, che si sentivano minacciati nei loro interessi da una eventuale vittoria del Fronte democratico popolare.

In questo clima incandescente le pressioni verso i fedeli si manifestarono anche da pulpiti più alti: il card. Schuster, arcivescovo di Milano, ordinò che nel Duomo e in tutte le chiese lombarde fosse affisso, all'entrata, uno speciale «monitum». Con questo proclama si avvertiva che «è grave obbligo di coscienza votare», cioè quelli che «rispettano sufficientemente i diritti di Dio, della Chiesa e degli uomini». Il «monitum» denunciava come anticristiane le dottrine materialistiche ed affermava che «i metodi di cui si avvale il comunismo non sono conciliabili con la fede cristiana e con la pratica cristiana in alcun modo». Infine, il documento del cardinale Schuster stabiliva, minacciosamente, che i cattolici che non si fossero attenuti a quanto prescritto dall'autorità ecclesiastica non avrebbero potuto ricevere «i sacramenti». Era già, nei fatti, la scomunica.

Sulla stessa linea si mossero in quei giorni altri vescovi. Tra essi si distinsero il card. Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, il card. Ruf-

fini, arcivescovo di Palermo, il card. Clemente Micara, allora vescovo di Pio XII nella diocesi di Roma. Proprio nella Capitale, con la mobilitazione dei «baschi verdi» e dei comitati civici di Gedda, furono organizzate anche manifestazioni notturne con grandi fiaccolate per creare un'atmosfera di eccezionale emozione e per far presa anche sull'elettorato del blocco antagonista.

Ma in gioco non erano solo elementi emotivi. A soli tre anni dalla fine della seconda guerra mondiale, l'Italia era ancora in mezzo a enormi difficoltà economiche. La miseria era un diffuso problema sociale, non soltanto nel Mezzogiorno. La Chiesa usò, in quei tempi e in quell'occasione, un'altra arma, quella della Pontificia Opera di Assistenza. Questa struttura, avvalendosi degli enormi aiuti ricevuti dagli Stati Uniti, distribuiva nelle sue mense pasti

gratuiti e, nei suoi numerosi centri, vestiti, pasta, olio, farina. La parola d'ordine verso i benedetti era: «Scegliete l'America, votate Dc».

Il 28 marzo 1948, a soli venti giorni dal voto, Pio XII parlò ad una folla di oltre duecentomila persone raccolte in piazza S. Pietro per la benedizione «libri e libri» in occasione della Pasqua. Disse: «La grande ora della coscienza cristiana è suonata. Nella vostra coscienza non vi è posto per la pusillanimità, la comodità, la irresolutezza di quanti in questa ora cruciale credono di poter servire due padroni. Era chiaro l'invito, diffuso in collegamento radio, di scegliere «un padrone» preciso, quello del blocco anticomunista attorno alla Dc.

Il risultato del voto fu la vittoria della Dc. Si approfondì allora la divisione ideologica e politica del paese. Una divisione che in seguito fu resa più acuta dalla decisione presa il 30 giu-

Papa Pacelli mobilita la Chiesa perché la Dc deve vincere

ALCESTE SANTINI

Montesacro
In azione
i vandali:
nido chiuso

■ Tra vandali e Comune, tutti senza pace a Roma. Per gli utenti di via Cecchina, a Montesacro, i guai sono iniziati martedì scorso, quando alcuni vandali sono penetrati nell'edificio. A prima vista, il danno non è grave: si sono limitati a cospargere con la polvere degli estintori le suppellettili. Ma la pediatra dell'asilo sostiene che la polvere è tossica per gli occhi e le vie respiratorie, e va quindi rimossa da una ditta specializzata. Ma la risposta della quarta circoscrizione, cui spetterebbe intervenire, è stupefacente.

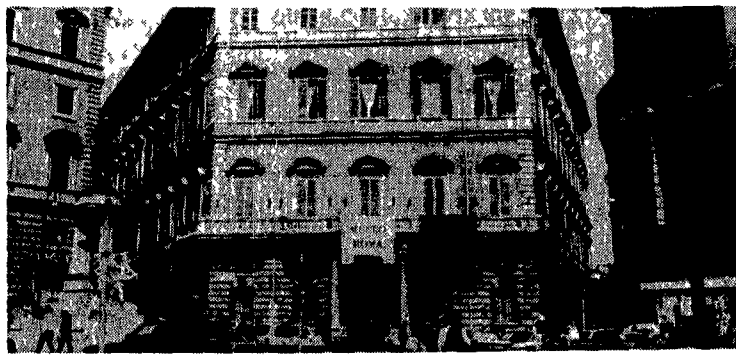
Un intervento diretto è impossibile, i fondi per le riparazioni non ci sono, ed in ogni caso va seguito un iter burocratico preciso, a partire da un sopralluogo dell'ufficio tecnico che accerti i danni. Nel frattempo, visto che la Circozione assicura «tempi lunghi» per la riapertura, gli 80 bambini di via Cecchina debbono rimanere a casa.

Servizio dimezzato invece, per l'asilo di via Lamporecchio, a Monteverde. Dapprima un trasferimento riduce gli addetti ai servizi educativi da due a cinque. Poi, visto che il carico di lavoro per il personale è insostenibile, si ricorre ad operatori prestati di giorno in giorno dagli asili della zona. Alla fine, si trova una soluzione: l'uscita dei bambini è anticipata dalle 17 alle 13,30. Esasperati, i genitori hanno richiesto per domani un incontro con l'assessore Francesco Cannucciari. La minaccia, in caso di mancata soluzione del problema è quella di autodimezzare la retta.

Palazzo Braschi
dovrà chiudere
fra una settimana

Il Campidoglio non paga l'affitto e perde il suo museo
Si farà ricorso al Tar?

La Finanza sfratta il Comune



Qui accanto il palazzo Braschi e sotto l'interno dell'edificio durante una mostra. Ora l'intendenza di finanza vuole sfrattare il museo

Il Comune di Roma sta per perdere il suo museo. Lo sfratto per palazzo Braschi gli è arrivato dall'Intendenza di finanza, proprietaria dell'edificio in corso Vittorio. Il Campidoglio è moroso, non paga l'affitto da dieci anni e ha accumulato più di dodici miliardi di debiti. Così fra una settimana dovrà sgomberare quadri e mobili antichi e se non lo farà avverrà la forza pubblica per mettere i lucchetti.

GRAZIA LEONARDI

Sarà uno sfratto eccelso. Quando fra sette giorni i termini dell'ordinanza scadranno il Comune di Roma perderà il suo museo. L'intendenza di finanza, proprietaria di palazzo Braschi, vuole lo stabile e il 23 febbraio ha deciso di mettere alle porte sculture, stampe, quadri e quant'altro d'artistico è custodito nelle sue stanze. Non ha fatto per un capriccio piuttosto per tante assurdità che si sono accumulate nel tempo. La prima il Campidoglio non è titolare di alcun contratto di affitto, anzi - recita l'ordinanza - occupa senza titolo l'edificio sito in Roma fra via San Pantaleo via di Pasquino, piazza Navona via della Cuccagna e piazza San Pantaleo. La seconda l'Intendenza di finanza

aveva chiesto uno scambio palazzo Braschi per i locali di via Valdira. Il Comune ne è proprietario. L'accordo era stato stipulato, eppure la permuta non è mai avvenuta. La terza assurdità è una perla: Premesso tutto quanto detto sopra il Campidoglio non paga l'affitto da dieci anni e, moroso, ha totalizzato nei confronti dell'intendenza di finanza un debito di 12.960.023.000 di lire (dodici miliardi e trecentosessanta milioni). E per questo che è partito lo sfratto. Ma anche l'Intendenza di finanza ha commesso le sue assurdità. Ha ordinato al Comune di Roma nella persona del sindaco di rendere libero da persone e cose nel termine di 60 giorni l'edificio demania-

le. E se - ecco un'altra perla - il 23 aprile i locali di palazzo Braschi non saranno svuotati «si procederà allo sgombero forzato». Arriveranno in pratica la forza pubblica e l'ufficiale giudiziario il fabbro per cacciare tutti e mettere i lucchetti.

La notizia fa drizzare i capelli ma la fine del museo di Roma era segnata. Il Campidoglio ha fatto la sua parte. Non solo, per anni ha dimenticato di pagare l'affitto piuttosto si è scordato di avere un museo. Tanto lo ha fatto che già un anno fa quell'edificio fu chiuso per motivi di sicurezza. Le persone che vi lavoravano una cinquantina tra storici dell'arte impiegati e custodi denunciarono una situazione al limite dei limiti volanti scale e chiochiola divorate dai tarli, vetrate pericolanti salite fredde riscaldate da piccole stufe elettriche. Arrivaroni gli ispettori della Usl e saltò il coperchio della pentola di magagne. Le strutture del palazzo e il patrimonio culturale che vi è custodito erano stati nascosti per anni i quadri, le stampe, le foto, gli oltre 5000 dipinti i pezzi di valore storico (fra cui il treno di Pio IX e l'alcaova di Torlonia) stavano dietro le quinte dietro i manelli usati per ospitare mostre

rassegne e convegni. E stata, insomma quella del Campidoglio una abdicazione continua a gestire i suoi beni culturali fino ad arrivare senza battere ciglio sull'orlo della chiusura. E l'Intendenza di finanza non è stata da meno. Ha le sue ragioni, i dodici miliardi che non ha preso ma in modo stravagante e in quattro e quattro otto ha deciso di mettere in mezzo a una strada dipinti, console poltrone e letti storici. In Campidoglio l'allarme non è ancora scattato non l'ha lanciato l'assessore alla cultura Ludovico Gatto che pure di quell'edificio ha le chiavi. Ma se mostra preoccupato il suo collega di giunta Siro Castucci. L'assessore democristiano al patrimonio non conosce bene i termini della questione e lo confessa con innocenza per telefono, pregando di richiamare il giorno dopo. Intanto si informano. Solo dagli uffici del palazzo Senatore trapela qualcosa. Sembra che il Comune farà ricorso al Tar perché - dicono quell'ordinanza è illegittima da poco tempo per andarci e non sappiamo dove risistemare le opere d'arte. E in tanto quadri e mobili antichi finiranno anche loro in un residence come tutti gli sfrattati.

Parcheggio di via Cesena
Il Genio civile avverte:
«Il pericolo c'è ma il cantiere non si tocca»

«Sì, forse i lavori sono pericolosi ma non ce la sentiamo di bloccare il cantiere». Una risposta che ha il sapore di una beffa. Dopo l'incontro di ieri, al Genio Civile, con i responsabili del cantiere di Piazza via Cesena, il comitato di coordinamento dei cittadini ha deciso il picchettaggio ad oltranza del cantiere, per impedire la ripresa dei lavori. Da lunedì mattina cercheranno in tutti i modi di impedire l'accesso agli operai e alle macchine di scavo. «È inaudito», dicono al comitato - ammettere la pericolosità degli scavi

e poi continuare come se niente fosse. È una decisione miopia e pericolosa che non tiene in nessun conto la sicurezza dei cittadini. «Nei palazzi adiacenti il cantiere gli accessi per le palificazioni stanno creando gravi danni. Le crepe si allungano, alcune porte non si chiudono più, si sentono scricchiolii nelle strutture. La gente ha paura e la protesta si sta allargando». Il Genio Civile ha promesso altre imposizioni per verificare la solidità del terreno circostante il cantiere, ma gli abitanti vogliono che prima sia bloccato tutto.

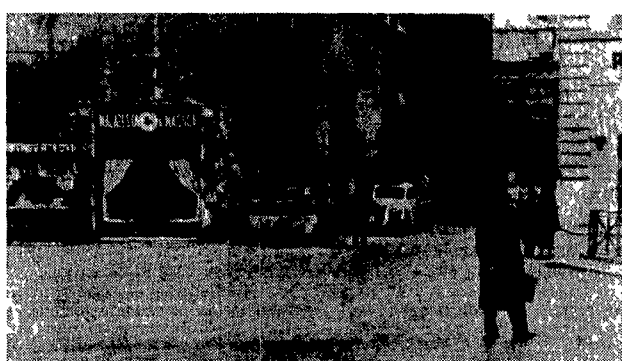
Avis
Pochi
i donatori
di sangue

Manca sangue. Non è un appello per un malato con un gruppo sanguigno particolarmente raro ma la penosa condizione permanente del Lazio e di Roma in particolare. La città ha bisogno ogni anno di 150.000 unità (litri) di sangue, ma Avis Croce rossa e altri donatori volontari o a pagamento ne sono a fornire si e no dieci mila. E la situazione nel resto della regione è di poco migliore. Per coprire il fabbisogno, quindi bisogna continuamente ricorrere all'importazione di sangue raccolto in altre regioni prevalentemente nel Centro Nord.

Di questa difficilissima situazione e delle iniziative che si possono avviare per migliorarla si occuperà oggi l'assemblea dei delegati regionali dell'Avis in preparazione del congresso nazionale della associazione in programma a fine maggio a Marina di Massa. La strada da percorrere è quella del aumento del numero dei donatori volontari. In alcune zone (Latina Viterbo Civitavecchia) la situazione è migliore ma nel complesso della regione i donatori rappresentano oggi appena l'uno per cento della popolazione tra i 16 e i 60 anni, mentre il limite minimo di sicurezza per coprire il fabbisogno di sangue è indicato dall'Organizzazione mondiale della sanità nel cinque per cento della popolazione attiva.

Sgomeri forzati nel centro storico
L'Intendenza di Finanza caccia gli artigiani
Via da palazzo Altemps

Martedì prossimo, nonostante il blocco degli sfratti, tre artigiani che hanno i locali nello storico palazzo Altemps, di proprietà dei Beni Culturali, in piazza Sant'Apollinare, saranno sfrattati con l'ausilio della forza pubblica. Il provvedimento non tocca però il ristorante «La Maiella» noto per essere frequentato da numerosi parlamentari. Il Sumia ha organizzato un presidio contro lo sfratto, definito «illegale».



Una foto d'epoca di un'ala del palazzo Altemps

La legge è uguale per tutti. O forse no. Il Parlamento ha prorogato il blocco degli sfratti pubblici e privati fino al 31 dicembre ma lo Stato continua a sfrattare. Martedì prossimo l'ufficiale giudiziario l'intendenza di finanza e la forza pubblica busseranno al numero 13 di via Zanardelli alla società «Mobili imbottiti» nota e antica fabbrica di poltrone di proprietà di Giovanni Malatesta, ed intimeranno lo sgombero del locale che si trova al piano terra di palazzo Altemps. Lo storico palazzo è del 1480 è stato acquistato al bene anni fa dal ministero dei Beni Culturali ed è destinato ad essere sede del museo Torlonia. Undicimila metri quadrati il cui restauro interno è pressoché ultimato mentre sono in corso d'opera i lavori per la facciata. Nascosti dalle impalcature sono nati in attività soltanto quattro esercizi commerciali. La «Mobili imbottiti» il ristorante «La Maiella» un materasso ed un re-

stauro di mobili antichi. Tutti hanno ricevuto lo sfratto meno il famoso e «ben frequentato» ristorante. La storia di questo sfratto «fuori tempo massimo» propone con crudeltà il problema della espulsione dal centro storico di residenti e commercianti quasi sempre ad opera di enti pubblici o come in questo caso dello Stato. Nel 1985 arrivò il primo ordine di sfratto motivato dal fatto che l'intendenza di finanza considerava il contratto estinto. L'attività ha i locali in locazione da oltre 30 anni ma sembra che questo non interessi nessuno. Dopo lo sconto corso al Tar si arriva con una serie di sospensioni fino alla fine del 1987 quando il direttore dei lavori per il restauro del palazzo denuncia la scarsa stabilità statica delle strutture. Intervengo i vigili del fuoco che ne scovano gravi lesioni nella parte di palazzo occupata da «La Maiella». Ripartono gli or-

di di sfratto. Questa volta per motivi di pericolosità ma non sono diretti al ristorante bensì al negozio di mobili. Vane prove giurarie attestano che il locale del Malatesta non è interessato dalle lesioni. Finché la commissione stabilì i pericoli della XV ripartizione e in forma definitiva ed informò gli enti interessati che il locale sotto sfratto non ha nulla a che vedere con i problemi di sicurezza statica dell'intero edificio.

A questo punto però è troppo tardi. Lo sgombero è stato fissato e nonostante il blocco degli sfratti l'intendenza di finanza si sente autorizzata ad eseguirlo. In questi casi non valgono le leggi dello Stato? L'affittuario è frastornato dalla velocità degli eventi. Gli sembra incredibile che dopo 30 anni di attività venga sfrattato in pochi giorni con procedure che delincono «del tutto irregolarmente». Gli altri due commercianti interessati sono disperati. Non sanno dove potranno trovare la loro attività dove trasferire le loro attrezzature. E tutti guardano ammiccanti le vetrine luccicanti del ristorante «La Maiella». «È un posto dove si mangia mol-

Società Italiana per il Gas
SEDE SOCIALE IN TORINO VIA N. BERTOLINO, 41 - 8
CAPITALE SOCIALE LIRE 482.183.799.000 INT. VERB. ISCRIZIONE REG. STATO DELLE IMPRESSE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 431948 DI 300 CETA E N. 238/62/1921 DI FASCICOLO CODICE F. SCALE N. 004640001

DICHIARAZIONE DI CONFORMITÀ A GARANZIA DELLA SICUREZZA DEGLI IMPIANTI DOMESTICI

Perché sia garantito un elevato standard di sicurezza degli impianti di utilizzazione del gas dal giorno 1 luglio 1988, anche per gli impianti domestici (uso cottura acqua calda e riscaldamento individuale) di nuova realizzazione il servizio del gas sarà fornito solo a seguito di presentazione di una «Dichiarazione di Conformità» dell'impianto alle norme specifiche di buona tecnica per la sicurezza.

Il relativo modulo prestampato verrà consegnato al richiedente allatto del versamento del contributo preventivato per l'allacciamento dell'impianto alla rete del gas.

Tale documento dovrà essere redatto e sottoscritto dal Responsabile della Ditta che ha effettuato l'installazione del nuovo impianto e deve altresì contenere il numero di posizione del Registro Ditte o dell'Albo Provinciale delle Imprese Artigiane, entrambi depositati presso la Camera di Commercio.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS
VIA BARBERINI 28
ROMA TEL. 58 75

USATO CHE VALE

Tutte le auto, tutte le marche, benzina o diesel, a garanzia totale.

Volvo

italwagen

V.le Marconi 295 - Lg. Tav. Pietra Papa 27 (PONTE MARCONI) Tel. 5586674

Panda 30	82 L	3 400 000	Super 5 GTL	85 L	7 900 000
Ritmo Diesel	86 L	5 900 000	Golf 1300	80 L	4 500 000
Ritmo Cabrio	84 L	9 200 000	Golf GTD	86 L	13 800 000
Uno Diesel	85 L	8 300 000	Audi 80		
Uno 45 S	83 L	5 900 000	quattro WD	85 L	14 900 000
Golfo Diesel	84 L	10 400 000	Golf GTI	82 L	7 500 000
Golf GT 16 v	87 L	20 800 000	Golf Diesel	81 L	5 900 000
A112 LX	83 L	4 900 000	Golf 1100	81 L	4 900 000
Giulietta 1800	84 L	7 900 000	Ritmo 75 S	81 L	3 900 000
Volvo 760 GLE	84 L	22 400 000	Audi 100		
Prisma TD	85 L	11 900 000	CD Diesel	83 L	12 300 000

Fino al 15 Maggio 1988 il passaggio di proprietà è compreso nel prezzo

siamo aperti
Sabato 16 o
Domenica 17 c.m.

PCl ALLO SPECCHIO



Amedeo, nel Pci dal 1944 «Parliamo poco con la gente»

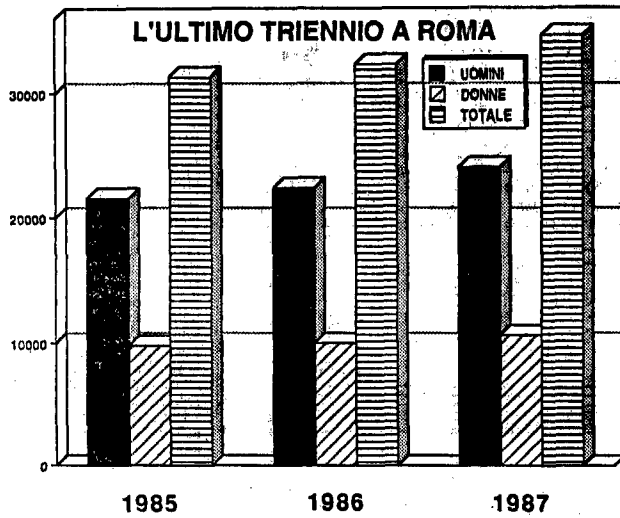
STEFANO DI MICHELE

«Oggi molte conquiste sono state fatte, i lavoratori hanno vinto molte battaglie. Ma è anche più difficile, le cose sono meno chiare». Amedeo Urbinati è un operaio in pensione del Poligrafico. Ha 65 anni, è iscritto al Pci, alla sezione Alberone, sin dal '44. Una scelta che Amedeo non ha mai messo in discussione in tanti anni: né alla fine della guerra né negli anni '50, «quando l'ordine era quello di eliminare fisicamente il Pci, né ora. Spiega così la scelta di 44 anni fa e la sua inalterata conferma. «Sembra banale e retorico, ma io penso ad una società più giusta, diversa, senza sfruttamento, dove i lavoratori non siano subalterni. E mi sembrano ragioni valide anche oggi che tante conquiste sono state fatte, che la società è più evoluta. Perché è molto facile tornare indietro, e perché sono ancora molti i diritti da conquistare». Dalla guerra ad oggi molto è mutato. È cambiata la città, è cambiato inevitabilmente anche il partito comunista. Sono state tutte scelte giuste? Rimpiangi qualcosa? «Nessuno fa tutte le scelte giuste. Ma la maggior parte lo sono state. Anni fa avevamo una grande chiusura, una diffidenza verso gli altri che oggi per fortuna non esiste più. Ma qualcosa, nella Roma di oggi, mi manca: la solidarietà. Una volta si era più solidali. Era più facile sentirsi conquistati dalle

1.870 tessere in meno rispetto all'anno scorso ma salgono i reclutati

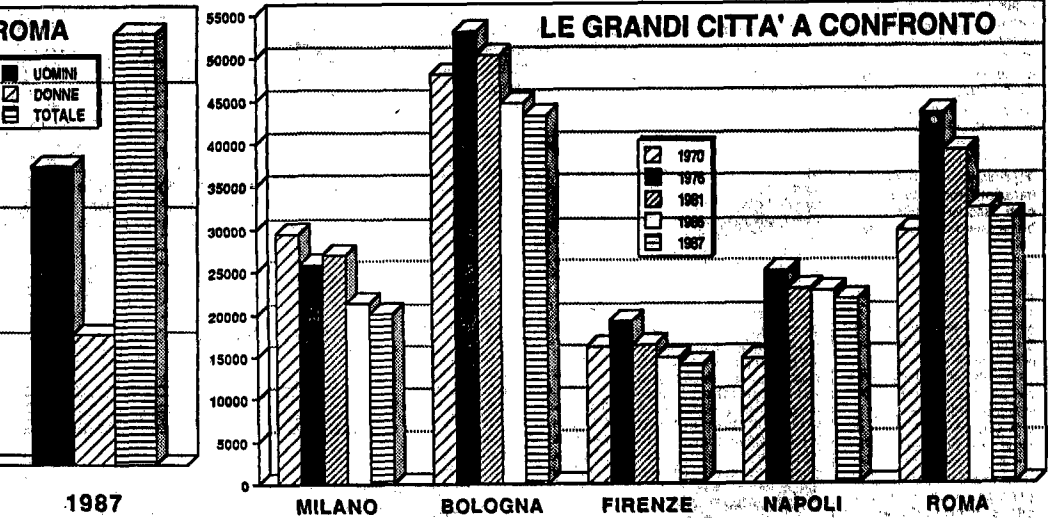
Adesioni in declino: erano 43.000 nel '76 sono scese a 31.500

Iscritti al rallentatore



La campagna di tesseramento al Pci non ha ancora la marcia giusta: l'ultima tappa di rilevamento ha portato la brutta sorpresa di 1.870 iscritti in meno rispetto all'anno passato. Solo in due zone della capitale i numeri hanno il segno positivo. Situazione preoccupante anche a Tivoli (con 591 tessere ancora non rinnovate) mentre Civitavecchia, Frosinone, Rieti e Viterbo hanno superato i risultati dell'87.

Gli ultimi conti sono stati tirati il 21 marzo scorso: gli iscritti al Pci romano sono 1.870 in meno rispetto alla stessa tappa di rilevamento dell'87 (non rispetto alla stessa data perché quest'anno la campagna iscrizioni è partita con un mese di ritardo). Un risultato preoccupante che arriva dopo anni di declino del tesseramento



Nell'arrivamento di questi primi mesi dell'88 (20.429 tessere) rispetto al 22.300 dell'anno passato si salvano solo due delle tredici zone del Pci a Roma: quella dell'Est, che ha 87 iscritti in più, e quella della Castilina che ne ha 30 in più. Nella classifica delle iscrizioni invece c'è al primo posto la zona Centocelle-Quartuccio (arrivata all'80,6% dell'obiettivo) seguita da Prenestina e Tuscolana, rispettivamente al 76,2% e 76,1%. All'ultimo posto ci sono invece le sezioni della zona Centro, con il 54% dell'obiettivo (che naturalmente è il 100% dei tesseri dell'anno passato). La palma della sezione più attiva spetta alla «Cer-

va di Ottavia arrivata al 123,5%. I numeri descrivono una situazione difficile ma con qualche segnale positivo. I romani che hanno preso la tessera per la prima volta sono 467, pari al 2,28% del totale. «L'anno scorso erano il 2,1%», spiega Tonino Lovellio, responsabile della sezione tesseramento della federazione. «In percentuale è un incremento apprezzabile». Tra i reclutati il balzo più consistente, in percentuale, lo fanno le donne: ora sono il 37,5%, l'anno scorso erano il 33,9%. Anche nel complesso degli iscritti, vecchi e nuovi, le donne hanno un passettino in avanti: sono, al 21 marzo, 6.490 (il 31,7%), l'anno scorso erano 7.039 (il

31,5%). Un buon recupero - dopo la conferenza dei lavoratori e delle lavoratrici comuniste - l'hanno fatto anche le sezioni nei luoghi di lavoro. Erano partite molto male, con un meno dieci per cento nella seconda tappa: alla terza tappa del 21 marzo sono risalite a meno cinque per cento. Il ritardo poi, secondo i dirigenti della sezione organizzazione, non dipende da rifiuti motivati con dissensi politici: «Il più delle volte sono imputabili», dicono - alla ristrettezza dei nuclei di compagni, che garantiscono la tenuta dell'organizzazione. «Ora tutte le sezioni sono impegnate a raggiungere l'obiettivo di 26.308 iscritti en-

tro il 26 aprile. Gli ultimissimi dati dicono che quella quota è ancora lontana: al 10 aprile gli iscritti erano poco più di 21.700. Lontano è anche il risultato del 100% (31.405 tessere) previsto per la fine di maggio. I mesi estivi dovevano essere infatti dedicati alla ricerca di nuovi iscritti e al recupero di quelli (circa 3.000) che negli ultimi anni non hanno ripreso la tessera senza che nessuno sia andato da loro a chiedere perché. Le cose vanno meglio invece nella maggior parte delle altre federazioni del Lazio. A Frosinone hanno rinnovato la tessera in 4.945, 101 in più rispetto all'87; Segno positivo anche a Rieti

(2.214 e 28 in più), a Viterbo (crescita di 46 iscritti rispetto all'anno scorso e quota 6.078 al 21 marzo '88), e Civitavecchia (balzo in avanti di 147 unità con 2.004 iscritti che hanno rinnovato la tessera). In leggero ritardo Latina con 4.655 (84 tessere in meno) e i Castelli, la seconda federazione del Lazio per numero di iscritti, arrivati a quota 7.254 (51 in meno). A Tivoli invece il ritardo è più consistente: le adesioni sono 3.302 con 591 iscritti in meno rispetto all'anno passato. Il totale del Lazio è di 50.521 iscritti con un arretramento, sulla stessa tappa dell'87, di 2.276 tessere, in gran parte imputabile al ritardo della capitale. □ L.Fo.

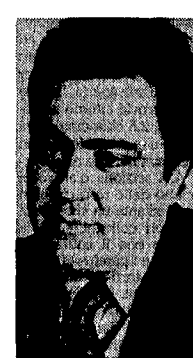


Sandro Iovinelli

Addio senza sbattere la porta Faccia a faccia tra Goffredo Bettini e un ex

Lasciarsi così senza rancore. Decidere un giorno di non rinnovare la tessera al Pci senza una ragione d'importanza, senza andare via sbattendo la porta. Sandro Iovinelli, 31 anni, insegnante in un istituto tecnico di Frascati, racconta così il suo addio alla sezione comunista dell'Alberone. Un insieme di ragio-

ni personali e di disaffezione politica. Quante storie simili si trovano dietro il calo degli iscritti al Pci romano in questi anni? Ne parliamo, in un faccia a faccia, Goffredo Bettini, segretario della federazione comunista romana, e Sandro Iovinelli, un ex iscritto che dall'83 non rinnova più la tessera.



Goffredo Bettini

LUCIANO FONTANA

to con i militanti su temi acritici. Un partito di massa come il Pci deve continuamente ritrovare e rimotivare le ragioni di una comunicazione con le compagnie e i compagni. È difficile chiedere una militanza totale. Perciò il problema è: come organizzare il partito in modo che non si guardi solo alle esigenze astratte dell'organizzazione ma all'iscrizione in quanto tale, il quale non si deve sentire la base di una piramide. Detto questo vorrei però rispondere a Sandro che, anche se ci sono problemi, il suo atto di abbandono non lo divide. Anche se si vive un periodo critico quel filo che ti mantiene legato al partito non va spezzato: è un aiuto per riprendere un rapporto e per verificare che le cose possono essere cambiate. L'Unità: Sandro però dice: a un certo punto mi sono accorto che l'iscrizione era solo un rituale. Serve al Pci una tessera o no? Bettini: Noi probabilmente abbiamo perso iscritti per quei motivi che ho detto, che riguardano anche la vita del partito. Tutto il tema del rinnovamento serve proprio a superare queste difficoltà. Ma io penso che avere in tasca una tessera del partito comunista non è mai un fatto rituale. Se la prendi ci sono ragioni culturali, tue personali, di adesione a certi ideali. E sempre un atto molto molto impegnativo. Non abbiamo tessere a vanvera, hanno tutte dentro una scelta. Quella scelta, anche se in alcuni momenti può prevalere una certa stanchezza,

contiene sempre una potenzialità. Iovinelli: Credo, guardando dall'esterno, che oggi sia in atto un rinnovamento del partito ma a volte io temo che sia fuori tempo sia fuori tempo massimo ma che abbiamo avuto un ritardo sui temi del rinnovamento del partito. Noi abbiamo avuto grandi svolte politiche ma la struttura del partito è rimasta sostanzialmente uguale a se stessa. È un tema posto con grande forza nella discussione nazionale. Noi a Roma stiamo facendo la nostra parte. L'Unità: Tu Sandro hai lasciato il Pci in un periodo in cui si parlava molto di riflusso. Ti senti un figlio del riflusso? Iovinelli: Forse sì. Ma essere sospinti nel privato non è che sia tanto piacevole. C'è spesso disperazione, ci si sente inutili. Non voglio fare un mito della mia scelta. L'Unità: Ma a quali condizioni accetteresti di rientrare? Iovinelli: No, credo che le risposte che cerco dal Pci non siano state date. Altrimenti avrei già ripreso la tessera. Bettini: Per tutta una generazione il semplice ritorno al privato non è una scelta di facilità. Credo che nella società italiana c'è un grande potenziale di cambiamento, e in tante persone una interiore resistenza ad accettare le cose come stanno che non può re-

Rosanna, tesserata dall'87 «Voglio contare nelle scelte»

Perché ho deciso di iscrivermi al Pci? È stata, in qualche modo, una scelta travagliata. Già da quattro anni frequentavo la sezione lavoro con i compagni. Ma iscriversi è qualcosa di più. La spinta principale è stata quella di contare, di incidere su certe decisioni, di partecipare come protagonista.

A parlare è Rosanna Di Giulio. Ha 28 anni, lavora come infermiera professionale all'ospedale San Giacomo. Si è iscritta al partito, nella sezione di Monte Mario, l'anno scorso, dopo averci pensato a lungo. «Il problema è sempre quello di incidere veramente. Conto io, conta la mia sezione? Non sempre è scontato. Spesso, quando mi ritrovo a discutere con i compagni avverto anche un senso di sbandamento, di delusione. Si fanno tante battaglie, si lotta, si lavora con molti sacrifici, ma i risultati sembrano pochi, le vittorie svaniscono presto». Ma solo la voglia di contare di più ti ha spinto ad iscrivermi dopo quattro anni al Pci? «Non solo quella, naturalmente. C'è anche una motivazione più generale, di fiducia in un partito pulito, pur con tutti i suoi limiti. Un conto è essere un'«addetta» ai lavori, un altro quello di vivere tutto dall'esterno. Come donna, poi, sono d'accordo con le elaborazioni del partito sulla questione femminile, con le sue prese di posizione su questo tema. Anche se rimane sempre il problema della differenza tra le enunciazioni teoriche e la pratica di tutti i giorni». «Può succedere, e a me è successo, che in una riunione un compagno si alza e dice: a me delle donne non me ne frega niente. Così ti accorgi che la battaglia è ancora lunga». E a parte questo, cosa ti ha colpito in questi tuoi primi mesi da comunista iscritta? «Qualcosa di molto positivo. Le tensioni nelle discussioni, la voglia di parlare e confrontarsi. La volontà, nonostante le difficoltà, di voler fare qualcosa, di provare a cambiare». Cambiare, dici. Ma cosa, secondo te, è necessario cambiare da subito? Dove il partito deve impegnarsi con più forza? «Forse nella battaglia più difficile, quella per mutare il voto, le abitudini, i rapporti in questa città. Roma con il passare degli anni è diventata una città sempre più nemica, soprattutto per noi donne. Io ho paura, quando vedo a lavorare alle dieci di sera. Ed infine, accentuare l'attenzione verso i temi del lavoro e della conoscenza, che sono più dei fondamentali, soprattutto per i giovani». Il pregio maggiore che riconosci al Pci? «Che ti obbliga comunque a pensare. E questo non è una cosa facile. Anzi, per molti non è neanche una cosa gradevole. Ci vuole un grande sforzo. Anzi, un grande coraggio». □ S.D.M.

Agricoltura
La Regione abbandona la campagna

LATINA. «Noi non chiediamo soldi alla Regione. Bisogna sfatare l'idea che siamo portatori di una agricoltura assistita. Chiediamo servizi, assistenza tecnica e indiritto. Manca un disegno, un piano». Sono le parole che il presidente di una cooperativa agricola pontina ha rivolto alla delegazione comunista che ha incontrato operatori di realtà produttive dell'agricoltura e dell'industria alimentare prima della Conferenza regionale agro-alimentare-industriale del Pci svoltasi venerdì al piccolo teatro del palazzo della Cultura di Latina.

Il consigliere regionale comunista Collepardi le ha ripetute nel corso della conferenza per sottolineare il livello di consapevolezza degli operatori del comparto. Lo stesso ragionamento ha percorso quasi tutti gli interventi, dalla relazione di Cervi alle conclusioni di Marcello Stefanini, responsabile della commissione agraria nazionale del Pci. Saladini, in rappresentanza degli imprenditori agricoli, con altre parole ha detto che all'agricoltura è mancato il supporto del mondo politico.

«I comunisti - ha detto Saladini - si presentano come una forza capace di una proposta di governo. La questione agraria, per il suo rapporto con l'ambiente, non è più una questione settoriale e marginale, ma centrale». Si valuta che nei prossimi anni l'attuazione dell'ingegneria genetica e delle biotecnologie avrà per il novanta per cento il suo campo di applicazione nel comparto agro-alimentare. La questione ambientale, oggi, influenza sempre più l'alimentazione e la salute dei cittadini. Quella del coltivatore, poi, indirettamente è anche una attività che ha una funzione sociale, di presidio ambientale.

«L'agricoltura - ha detto Stefanini - si caratterizza sempre più anche per la produzione di materie prime per l'industria. Ma l'Italia stanziava solo lo 0,5 per cento del valore della produzione per la ricerca scientifica. Gli altri paesi europei spendono molto di più. In Italia si sta perdendo tempo.

Nel 1990 l'80 per cento dei materiali di investimento e il 76 per cento dell'abbigliamento saranno costituiti di fibre vegetali. La produzione agricola sempre più ha una destinazione per l'industria. Anche in campo energetico, per l'agricoltura si aprono nuovi orizzonti, basta pensare all'etanolo, la cosiddetta benzina verde.

«Nel Lazio, può - afferma Collepardi - c'è stata una preordinata rinuncia a svolgere un ruolo di governo. La Regione si comporta come l'ultimo dei suoi Comuni». Nel 1986 la Regione non è riuscita a spendere ben 3.300 miliardi. L'80 per cento dei fondi per il comparto agro-alimentare non è stato utilizzato. Il Lazio è l'unica regione che non impegna fondi propri, ma non riesce a spendere neppure quelli che vengono trasferiti dallo Stato e non ha né piano agricolo regionale né piani settoriali. □ FP

Sfruttamento e mancanza di regole continuano a caratterizzare le condizioni di lavoro delle 4.830 guardie giurate del Lazio

Manca il coordinamento con le forze di pubblica sicurezza. Un incontro con i «vigilantes» nella federazione romana del Pci

Il metronotte con le mani legate

Così esposto, così impotente. È la condizione assurda in cui è costretto a lavorare il metronotte che non vede riconosciuto il suo ruolo in nessuna legge dello Stato. Se assiste a uno scippo, a una rapina o a un attentato che cosa deve fare la guardia giurata? Intervenire o chiudere gli occhi? Nessuno lo sa. Le norme si contraddicono. E così Roma annuncia al «lavoro» di vigilanza di oltre 4mila uomini

STEFANO POLACCHI

«Se c'è uno scippo davanti alla banca dove faccio servizio cosa devo fare? Se intervengo posso farmi rapporto alla ditta perché la cosa non mi riguarda. Se faccio finta di nulla, è la polizia che mi accusa e potrebbe farmi revocare il decreto che mi autorizza a lavorare». A lanciare il disperato SOS è un metronotte, uno delle migliaia di vigilantes che girano armati per la città, a guardia di banche e negozi, o a trasportare valori. Le parole della guardia giurata risuonano all'interno del teatro della federazione comunista romana, dove a incontrare i «metronotte» ci sono Maurizio Fiasco, del comitato regionale del Pci, e il deputato comunista Francesco Forleo.

A far emergere la situazione di sfruttamento e di mancanza di regole nel mondo della vigilanza privata sono soprattutto le cifre sulla delinquenza. «I dati evidenziano come sia sempre meno pen-

sabile la figura del vigilante come guardia impassibile davanti al suo posto di lavoro alla banca o al negozio affida togli - esordisce Fiasco. La guardia giurata è sempre più un operatore delle sicurezza pubblica, con una sua professionalità da definire, in rapporto anche alle altre forze di pubblica sicurezza».

E i dati parlano chiaro. Nel Lazio ci sono 35 istituti di vigilanza e 4.830 guardie giurate, di cui 4.234 operano solo a Roma, divise in 19 imprese. L'aumento della microcriminalità è vertiginoso. Gli omicidi di volontariato sono aumentati dall'anno scorso del 30%, passando da 70 a 107. I furti sono in forte crescita, e hanno superato nell'87 i duecentomila casi in città. I morti per overdose sono aumentati, a Roma e provincia, da 19 a 38, raddoppiando in un anno, e da 27 a 53 in tutta la regione. Le denunce per droga sono state



invece 2.472 nei quartieri della città, e gli episodi di violenza carnale «ufficiali» ben 126. A questo si aggiunge il dato dei 1.070 minori che hanno varcato, l'anno scorso, i cancelli di Casal del Marmo. Cosa significano questi numeri? «Significano che l'ordine pubblico sta diventando sempre più

un'emergenza - afferma Francesco Forleo - di fronte alla quale il collocamento strategico delle forze è del tutto inefficiente. Carabinieri e polizia sono sottoutilizzati, anzi male utilizzati, e la Guardia di finanza, impegnata sul fronte dei reati e degli accertamenti patrimoniali, è invece ingolfata

di lavoro. Su chi si scaricano queste deficienze? Sulle guardie giurate, che si trovano a fronteggiare situazioni sempre più gravi di pericolosità, che rischiano ogni giorno la pelle. E non sanno neanche quali siano i loro diritti e i loro doveri, quale sia la loro delimitazione giuridica».

«Deve essere diversa la politica per la sicurezza nelle grandi città e soprattutto per Roma capitale, dove i problemi si moltiplicano», dice Maurizio Fiasco. «Quante volte la guardia giurata e testimone di episodi che spesso possono essere il monito di un'impresa delittuosa più grave, come una rapina? E a chi dovrebbero raccontare queste cose? Non esiste nessun coordinamento tra le varie forze. Deve invece pensarsi a una definizione differenziata e integrazione tra le competenze».

Sulle 56 proposte di legge per la regolamentazione della vigilanza privata presentate nella passata legislatura dal Pci e da altre forze politiche, non si è neanche aperta la discussione. «Si tratta di una vera e propria "fondazione" della vigilanza privata, visto che attualmente nessuna legge la regola - afferma Forleo - Una battaglia da inquadrate nella norganizzazione di tutto l'ordine pubblico. E in questo quadro si insensisce il problema della nuova professionalità degli orari di lavoro e degli straordinari di servizio ottenuti col ricatto del licenziamento. Quando muore un vigilante non è un caso, non è un infortunio. È colpa di una volontà politica ben precisa che sta a monte, che vuole il caos e la mancanza di regole».

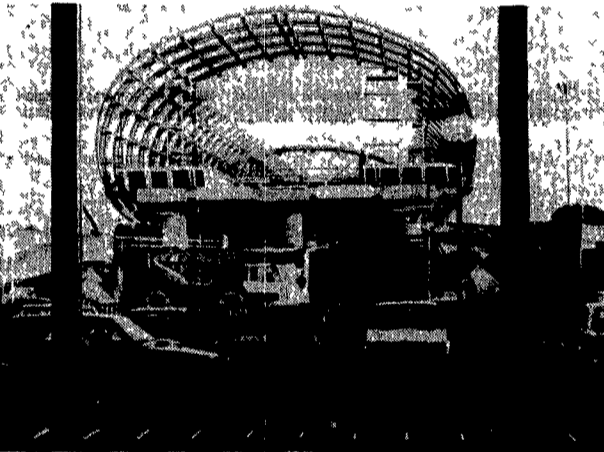
All'aeroporto in venti minuti

Alla fine dell'89 si arriverà a Fiumicino prendendo un metrò. Lavori a ritmo serrato. Quante stazioni?

Non è un sogno. Dalla fine del 1989 sarà possibile arrivare dalla stazione Ostiense all'aeroporto di Fiumicino in venti minuti, mezz'ora in meno di quanto impiega abitualmente il bus che collega il terminal con lo scalo aereo. A realizzare il miracoloso sarà una moderna ferrovia di tipo metropolitano che coprirà i trentatré chilometri del percorso con una frequenza di una corsa ogni 10 minuti. La progettazione e la costruzione della parte interna all'aerostazione è stata affidata dalle Ferrovie dello Stato ad un consorzio di cui fanno parte l'Italtat e le imprese Italedi, Garboli e Mandelli. I lavori all'interno di Fiumicino sono a buon punto, anzi in anticipo sui tempi previsti e prevedono soluzioni molto avanzate per l'assistenza ai viaggiatori. In pratica sarà

possibile, a chi deve imbarcarsi, salire sul treno ad Ostiense e prendere posto sull'aereo senza mai dover uscire all'aria aperta. Il tratto della ferrovia interno all'aeroporto, 2,5 chilometri, sarà costruito in sopraelevata, ad un'altezza di circa dieci metri. Alla stazione d'arrivo ci saranno delle torni circolari che mediante un sistema di ascensori collegheranno la stazione con il sottostante terminal e i parcheggi. Sempre dalle torni partiranno 2 tapis roulant. Uno lungo 70 metri sarà collegato con il settore voli internazionali, l'altro di 35 metri con quelli nazionali. La spesa prevista è di circa 150 miliardi.

Sarà molto curato l'aspetto estetico della nuova stazione. L'insediamento dei 2.500 metri di ferrovia in sopraelevata all'interno dell'aeroporto non dovrà di-



I lavori per la costruzione del metrò Ostiense-Fiumicino

sturbare le strutture esistenti e il contesto urbanistico della zona. Per il collegamento Roma-Fiumicino sarà utilizzata la sede ferroviaria della Roma-Grosseto che a sua volta verrà deviata prima di Maccarese e avrà un nuovo tracciato che passerà sopra ad Ostia. Non c'è accordo

fra il Comune di Roma e le Ferrovie dello Stato per la zona che riguarda le fermate intermedie. Le Ferrovie vorrebbero una linea non stop Roma-Fiumicino, mentre il Comune preferisce una linea con fermate a Trastevere, Magliana, Ponte Galena e Muratella. Pro-

abilmente si arriverà ad un compromesso con partenze alternate fra linea non stop e linee urbane.

Sono stati anche ordinati degli elettrotreni apposti ma probabilmente non saranno consegnati in tempo.

Se per Fiumicino va tutto a gonfie vele, altrettanto non

si può dire per l'altro scalo Ostiense. I progetti avveniristici che prevedevano la costruzione di un nuovo terminal con tutti i servizi concentrati sono rimasti sulla carta. Le ferrovie avevano messo a disposizione l'area - circa 150.000 metri quadrati, ma sia il Comune che la Regione non sono stati in grado di avviare le procedure urbanistiche necessarie per l'edificazione. La ferrovia veloce per Fiumicino che sarebbe stato un buon biglietto da visita per i mondiali del '90 nasce monca, con una sola stazione moderna. A Ostiense la situazione è caotica, manca ancora l'attrezzaggio dei tapis roulant e non è ancora pronto il sottopassaggio che deve collegare le due stazioni. Deve essere ancora bandita la gara d'appalto. Se ne parlerà per la metà degli anni '90. Una buona occasione perduta per dotare Roma di un impianto ferroviario efficiente e completo. L'urgenza per i mondiali poteva accelerare tutto ripiombando nelle solite pastoie burocratiche e i tempi ritorneranno i soliti. Quelli che conosciamo. □ MF

ZACCARI s.r.l.

- ARTICOLI DA REGALO
- CRISTALLERIA
- PORCELLANE
- POSATERIA
- CASALINGHI

TUTTO PER LA CASA

ROMA - Via Curzio Rufo, 9 Tel. 748 45 18
ROMA - Via Tuscolana, 1146 Tel. 761 58 57

Federazione Giovanile Comunista Italiana
Comitato Territoriale di Roma

«CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ» CON I GIOVANI PALESTINESI DEI TERRITORI OCCUPATI

FGCI Roma
CON LA PALESTINA NEL '90

Dal 18 aprile 1988 al 31 maggio 1988
Per informazioni rivolgersi alla F.G.C.I. di Roma
Via dei Frentani, 4 - Tel. 49.21.51

TVcolor
SIEMENS
LA NUOVA TECNICA DIGITALE

via satellite - stereo bilingue - televideo alta qualità nella videoregistrazione

DITTA MAZZARELLA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolomai, 16/18 - Tel. 31.99.16

28 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 91.000
25 POLLICI CON VIDEOREGISTRATORE E CARRELLO 36 RATE DA L. 81.000

TRE ANNI TOTALI DI GARANZIA

TEATRO VITTORIA
APRILE '88

L'ALMANACO dei COMICI
una commedia al giorno
COMPAGNIA ATTORI & TECNICI
IN TRE COMMEDIE

solo sabato e domenica
RUMORI FUORI SCENA
di Michael Frayne
A sere alterne anteprime di
EAU DE TOILETTE
di Roland Topor
"Cara, sarà imbarazzante dire di averla vista"
TRAVERSATA BURBASCOSA
di Tom Stoppard
"Un musical in naufragio"

piazza S. Maria Liberatrice
tel. 5740598/5740170

"Professione futuro"

CONFERENZA CITTADINA DEGLI INSEGNANTI COMUNISTI

Lunedì 18 e martedì 19 aprile - ore 17
Sala Stampa della Direzione del Pci
Via dei Polacchi

Introduce
Sandro Del Fattore

Partecipano
P. Albini, F. Baratta, L. Benini, F. Bertinotti, G. Benzi, G. Giannantoni, R. Maraglino, G. Mele, S. Paparo

Interviene
Andrea Margheri

Presiede
Goffredo Bettini

Conclude
Fabio Mussi
(della Direzione del Pci)

LA VIOLENZA SESSUALE SULLE DONNE

seminario
MARZO-APRILE '88

LUNEDÌ 18 APRILE ore 18
CHE FARE?
Dibattito conclusivo

COMMISSIONE FEMMINILE SEZIONE PCI ESQUILINO
Via Principe Amedeo, 188
Tel. 734677

3^a RASSEGNA DEGLI AUTORI ROMANI E POETI ROMANESCHI

PROMOSSA DAL TEATRO CENTRALE DI ROMA
VIA CELSA, 6

Col patrocinio dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio

19 - 20 - 21 APRILE

LA COMPAGNIA STABILE DEL TEATRO CENTRALE presenta

3

SERATE PER ROMA
di SANDRO SALVI
condotto da DIANA DEI

Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

VIDEOINO

Ore 18.30 Ciclamò: Liegi-Bastogne-Liège; 17.30 Juke Box; 18.00 Tennis: Becker-Cash; 20.30 Borse: Starling-Bretland (post walter) da Los Angeles; 22.30 Tellegrafi; 23.00 Il meglio di Sport Spettacolo.

TELEROMA 56

Ore 9.00 eSam, ragazzo del West, cartoni animati; 11.00 «Cantenna»; telefilm; 12.00 Meeting; 14.45 In campo con Roma e Lazio; 15.15 Diretta basket; 20.30 «Daniel Boone», telefilm; 21.30 Gol di notte.

GBR

Ore 9.30 Cuore di calcio; 12.00 Cronache dei motori; 13.00 Calcio Primavera: Roma-Ascoli; 15.00 Domenica Tuttosport; 19.15 Le capitali d'Europa; 20.15 Le capitali d'Europa; 20.45 «Maria Stuarda», film; 22.30 Il meglio di Daniel Boone; 23.45 «Lo sceriffo in gonnella», film.

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; D: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satira; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

N. TELEREGIONE

Ore 8.30 Usa Sport; 9.30 Sport; 13.30 Cinerama; 14.30 Redazione; 15.15 Telefilm; 19.15 Casa mercato; 19.30 Cinerama; 20.30 Film; 22.30 Video Market; 23.00 Redazione; 24.00 Telefilm.

TELETEVERE

Ore 8.00 Il selvaggio West; telefilm; 9.15 «Boys & Girls»; telefilm; 14.00 Rubrica cinematografica; 14.30 Romanissimo Ballo; 16.30 Domenica all'Olimpico; 18.00 Arte antica; 20.30 Redazione; 21.00 Arte antica; 0.10 «Sione»; telefilm; 1.00 Film - Non stop.

RETE ORO

Ore 9.30 Wanted dead or alive; telefilm; 11.30 In aratro; telefilm; 12.30 «Eva»; telefilm; 14.30 Dal bar del tennis; 18.30 A tutta rete; 19.30 Sport in; 21.00 «Angolias»; telefilm; 0.45 «I detectives»; telefilm.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'Fatal attraction', 'Cobra verde', 'Il delitto del rosario'.

Table listing cinema programs with titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'Fatal attraction', 'Cobra verde', 'Il delitto del rosario'.

SELETTI PER VOI

FLUGA DAL FUTURO: Il titolo italiano è semplicemente cretino, ma il film merita qualche attenzione. Dettato da Jonathan Kaplan, ex indipendente di Hollywood...



Klaus Kinski in 'Cobra verde' di Werner Herzog

Dukakis, sorella del candidato alla presidenza Usa per un filmetto della confezione avariata e accattivante. Nell'ambiente della Brooklyn italo-americana si consumano storie d'amore incrociate...

De un bel romanzo dell'inglese Bruce Chatwin intitolato 'Il paese di Guitaria', il regista tedesco Werner Herzog tra il personaggio di Cobra Verde, bandito, avventuriero e sognatore ottocentesco...

Da un bel romanzo dell'inglese Bruce Chatwin intitolato 'Il paese di Guitaria', il regista tedesco Werner Herzog tra il personaggio di Cobra Verde, bandito, avventuriero e sognatore ottocentesco...

cielo... Una vibrante regia di Martin Ritt e, accanto alla Streisand, un altro bel ritorno: Richard Dreyfuss. CAPRANICA, ARCHIMEDE

Table listing cinema programs with titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'Fatal attraction', 'Cobra verde', 'Il delitto del rosario'.

Table listing cinema programs with titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'Fatal attraction', 'Cobra verde', 'Il delitto del rosario'.

PROSA

AGORA: 80 (Via della Penitente, 33 - Tel. 6500211) - L. 1.000. La Disprezzata di Carlo Goldoni con Bruno Ganz, Solweig Dommann - DR (17-22.30)

ACHILLE COMPAGNON, con Pietro Uscio, Anna Campori. Regia di Antonio Calenda. E.T.I. VALLE (Via del Teatro Valle, 43 - Tel. 463254) - L. 1.000. La vita è un sogno di Calderon de la Barca, con Manuela Kustermann, Roberto Herlitzka con Enrico Montesano. Regia di Pietro Garinei.

ACHILLE COMPAGNON, con Pietro Uscio, Anna Campori. Regia di Antonio Calenda. E.T.I. VALLE (Via del Teatro Valle, 43 - Tel. 463254) - L. 1.000. La vita è un sogno di Calderon de la Barca, con Manuela Kustermann, Roberto Herlitzka con Enrico Montesano. Regia di Pietro Garinei.

ACHILLE COMPAGNON, con Pietro Uscio, Anna Campori. Regia di Antonio Calenda. E.T.I. VALLE (Via del Teatro Valle, 43 - Tel. 463254) - L. 1.000. La vita è un sogno di Calderon de la Barca, con Manuela Kustermann, Roberto Herlitzka con Enrico Montesano. Regia di Pietro Garinei.

ACHILLE COMPAGNON, con Pietro Uscio, Anna Campori. Regia di Antonio Calenda. E.T.I. VALLE (Via del Teatro Valle, 43 - Tel. 463254) - L. 1.000. La vita è un sogno di Calderon de la Barca, con Manuela Kustermann, Roberto Herlitzka con Enrico Montesano. Regia di Pietro Garinei.

Table listing cinema programs with titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'Fatal attraction', 'Cobra verde', 'Il delitto del rosario'.

Table listing cinema programs with titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'Fatal attraction', 'Cobra verde', 'Il delitto del rosario'.

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE (Via Provinciale, 41) - Tel. 420021 - L. 1.000. O l'impero del sole di Steven Spielberg - DR (16-22.30)

DELLE PROVINCE (Via Provinciale, 41) - Tel. 420021 - L. 1.000. O l'impero del sole di Steven Spielberg - DR (16-22.30)

DELLE PROVINCE (Via Provinciale, 41) - Tel. 420021 - L. 1.000. O l'impero del sole di Steven Spielberg - DR (16-22.30)

DELLE PROVINCE (Via Provinciale, 41) - Tel. 420021 - L. 1.000. O l'impero del sole di Steven Spielberg - DR (16-22.30)

DELLE PROVINCE (Via Provinciale, 41) - Tel. 420021 - L. 1.000. O l'impero del sole di Steven Spielberg - DR (16-22.30)

Table listing cinema programs with titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'Fatal attraction', 'Cobra verde', 'Il delitto del rosario'.

Table listing cinema programs with titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'Fatal attraction', 'Cobra verde', 'Il delitto del rosario'.

SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO (Via Redi, 1/a) - L. 3.500 m.l. 2.500 nud. Tel. 8441594 - Lo squelo 4 - La vendetta di Joseph Sargent, Lorraine Gary, Lance Guest - H (16-22.30)

ARCOBALENO (Via Redi, 1/a) - L. 3.500 m.l. 2.500 nud. Tel. 8441594 - Lo squelo 4 - La vendetta di Joseph Sargent, Lorraine Gary, Lance Guest - H (16-22.30)

ARCOBALENO (Via Redi, 1/a) - L. 3.500 m.l. 2.500 nud. Tel. 8441594 - Lo squelo 4 - La vendetta di Joseph Sargent, Lorraine Gary, Lance Guest - H (16-22.30)

ARCOBALENO (Via Redi, 1/a) - L. 3.500 m.l. 2.500 nud. Tel. 8441594 - Lo squelo 4 - La vendetta di Joseph Sargent, Lorraine Gary, Lance Guest - H (16-22.30)

ARCOBALENO (Via Redi, 1/a) - L. 3.500 m.l. 2.500 nud. Tel. 8441594 - Lo squelo 4 - La vendetta di Joseph Sargent, Lorraine Gary, Lance Guest - H (16-22.30)

Table listing cinema programs with titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'Fatal attraction', 'Cobra verde', 'Il delitto del rosario'.

Table listing cinema programs with titles, directors, and showtimes. Includes titles like 'Fatal attraction', 'Cobra verde', 'Il delitto del rosario'.

FUORI ROMA

ALBANO ALBA RADIANI (Tel. 9320126) - Il signore del male di John Carpenter, con Donald Pleasence, Lisa Blount - H (16-22.30)

ALBANO ALBA RADIANI (Tel. 9320126) - Il signore del male di John Carpenter, con Donald Pleasence, Lisa Blount - H (16-22.30)

ALBANO ALBA RADIANI (Tel. 9320126) - Il signore del male di John Carpenter, con Donald Pleasence, Lisa Blount - H (16-22.30)

ALBANO ALBA RADIANI (Tel. 9320126) - Il signore del male di John Carpenter, con Donald Pleasence, Lisa Blount - H (16-22.30)

ALBANO ALBA RADIANI (Tel. 9320126) - Il signore del male di John Carpenter, con Donald Pleasence, Lisa Blount - H (16-22.30)

COOP. ARGOT a.r.l. PRODUZIONE E SERVIZI CULTURALI VIA NATALE DEL GRANDE, 27 - ROMA TEL. 06/6898111. La Cooperativa Argot, nel quadro della programmazione di attività di formazione dell'attore, organizza dal 2 Maggio al 9 Giugno c.a., il lunedì e il giovedì dalle ore 17.00 alle 19.00 un seminario sul seguente tema: "LA TECNICA DEL DOPPIAGGIO NEL LAVORO DELL'ATTORE" Condotta da RENATO CORTESI. Il seminario si terrà presso la sede della Cooperativa Argot in Via Natale del Grande 27, tel. 58.98111. Il costo è di LIRE 300.000+60.000 D'ISCRIZIONE. Per informazioni ed iscrizioni telefonare alla Segreteria.

In America
Arbore,
un inviato
per «Doc»

ROMA. È partito per New Orleans... Arbore, un inviato per «Doc».

Il comico parla di «Cinema che follia!»
lo show domenicale di Raidue chiuso prima
del previsto per mancanza di pubblico
«Queste otto settimane sono state una tortura»

Formica a ruota libera
«Era ora di smetterla!»

Alle 20,30 su Raidue stasera c'è Totò. Serena Grandi e Pino D'Angiò di punta della nona puntata di Cinema che follia!

SILVIA GARAMBOSI

ROMA. «Finalmente». Scusi, può ripetere? «Finalmente. Queste otto settimane sono state una tortura».

con lui avevo già recitato nell'Altro varietà... Comunque è colpa mia, non lo dovevo fare.



Daniele Formica, tra i protagonisti di «Cinema che follia»

Il 25 va in onda «Don Giovanni»
Lirica in tv,
tutto da rifare

Il Don Giovanni che ha inaugurato la stagione 87/88 della Scala andrà in onda su Raiuno il 25 aprile...

PAOLA RIZZI

MILANO. Proprio a proposito dei contrasti, la vicenda del Don Giovanni scaglierà...

Ma le statistiche dimostrano poco: «Gli indici di ascolto non sempre sono attendibili».

A loro difesa i dirigenti Rai hanno portato la trasformazione dell'audience televisiva...

Trasgressivo con giudizio
«Fantastico» sarà così

Il nostro Fantastico avrà una matrice trasgressiva, ma non sarà né alla Baudo né alla Celentano.

La sfida parte 2. Intanto papà Morandi va in Urss

La «sfida della domenica» emigra in Unione Sovietica. Dopo i complimenti della Prud'ha alla Loren...

Super-Tomba sulla Giostra racconta i suoi «nudi»

Che cosa pensa il tifoso di calcio mentre assiste a una partita di calcio della sua squadra del cuore?

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'IL MONDO DI QUARK', 'MESSA', 'PAROLE E VITA'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'WEEK-END', 'PATATRAC', 'MR. BELVEDERE'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'TQ3 DOMENICA', 'CONCERTO DEL TRIO BEAUX ARTS'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'SPORT SPETTACOLO', 'CICLISMO', 'TENNIS'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'BATMAN', 'MONTECARLO SPORT', 'LE COLLINE BRUCIANO'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'L'AMORE TROVA ANDY HARDY', 'IL PICCOLO COLONNELLO', 'L'UOMO DEI MILLE VOLTI'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'QUI CASA. ARREDAMENTO', 'FIFTY FIFTY', 'IL GIRASOLE'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'BIM BUM BAM', 'GEMELLI EDISON', 'MANIMAL'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'LA GRANDE VALLATA', 'ITALIA DOMANDA', 'LA PRIMAVERA DI GORBACIOV'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'RADIO NOTIZIE', 'RADIODUE', 'RADIOTRE'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'GUIDOMENICA', 'BIANCA VIDAL', 'YESENIA'.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'ASSASSINIO ALLO SPECCHIO', 'LE DUE SORELLE', 'VIAGGIO IN FONDO AL MARE'.

Stramilano Diamantino «brucia» Panetta

REMO MUBUNECI

MILANO «Non me l'avevo visto»... Quando il greco ha vinto... «brucia» Panetta

«Sono molto dispiaciuto ma penso che mi farà bene anche l'arrabbiatura per la sconfitta»

Tra Francesco Panetta e il suo allenatore Giorgio Rondelli sta nascente una disputa che potrebbe definire ideologica

L'allenatore ad aver ragione è Diamantino Silvestra... «Noi abbiamo un sistema di allenamento più completo»

Per 700 milioni battaglia tra 24 cavalli

Sulla pista di Agnano si corre la 38ª edizione della gara ippica che distribuisce miliardi

Il «Lotteria» è tutto un quiz

Ed nel segno dell'incertezza che sulla pista di Agnano si celebra, oggi, la 38ª edizione del Gran Premio Lotteria

ENRICO CONTI

NAPOLI Trotto di prima vera Ed ecco il «Lotteria» di Agnano 700 milioni di doti 24 trotatori di gran rango suddivisi in tre batterie

to patire per la vicenda di qualche trotatore «router» accusato di correre sotto mentite spoglie

Ciclismo. Liegi-Bastogne-Liegi solo in differita Argentin può fare anche poker tanto la Rai non va a vedere

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

LIEGI Forse il Belgio è uno degli ultimi paesi dove il ciclismo è ancora più impopolare

correnza, Kelly, Fignon, Curren e Andersen in testa, si darà un gran da fare per metterli i bastoni tra le ruote

Arrivo 1. Diamantino Do Santos, km 21,098 in 1 ora 25'

Ultimatum della Federatletica internazionale

Inglese fuori dalle Olimpiadi se non squalificano la Budd

LONDRA La Federatletica internazionale ha deciso ieri di comunicare emesso ieri mattina, e particolarmente preoccupato per il fatto che l'atleta ha fraternizzato con membri di una Federazione sospesa dalla IAAF

La decisione della IAAF di mettere al bando Zola Budd rischia di coinvolgere tutta l'atletica britannica che potrebbe vedersi sbarrare la strada della partecipazione ai prossimi Giochi

Ricordiamo che Zola Budd ottenne il passaporto britannico nell'aprile 1984 in soli dieci giorni



Zola Budd l'atleta sospesa



L'arrivo solitario in un vecchio Gran Premio di Agnano, quest'anno si profila un finale in volata

COSI' LE BATTERIE

Questa la composizione della 38ª Lotteria 1ª batteria (ore 15, 20, 25, 30, 35, 40, 45, 50, 55, 60, 65, 70, 75, 80, 85, 90, 95, 100, 105, 110, 115, 120)

Domani in Assise a Bruxelles La strage dell'Heysel, parte il processo ma si fermerà subito

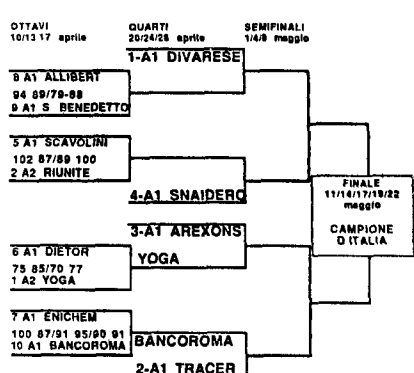
BRUXELLES Anche se era prevedibile non è molto incoraggiante

Se non ci saranno gli invecchiati domani, prima giornata del processo per la strage dell'Heysel (39 morti 720 feriti)

Già avvocati degli imputati, che sono già da tempo riuniti in Inghilterra (venti pm)

Basket. A Livorno Enichem ko «Blitz» del Banco Ora Roma sfida Milano

LIVORNO Il Bancoroma si aggiudica lo spareggio degli ottavi di play off



Play-off, ottavi di finale

Allibert San Benedetto (Fiorentino e Maggiore) Scavolini Runiute (Duranti e Vitolo) Play-out, 3ª giornata

Diventa una comica il caso Di Gennaro

Commissione disciplinare della Lega e riprese televisive camminano su due binari paralleli



Carraro: «La legge 91 può essere rivisita»

L'ambiente sportivo «La legge», ha aggiunto Carraro parlando a un convegno organizzato sul tema a Gallipoli, Lecce

Olimpionico muore a 85 anni marciando

Non aveva mai smesso di marciare, benché avesse raggiunto la rispettabile età di 85 anni

Basket, 7ª scudetto consecutivo per la Primigi

Vincendo anche la «gara due» a Cinesello Balsamo contro la Deborah per 68-67 dopo un tempo s-piamente, le ragazze della Primigi di Vicenza hanno conquistato il loro settimo scudetto consecutivo

GIORGIO BOTTARO

LO SPORT IN TV E ALLA RADIO

- Raiuno, 14.20, 16.20, 17.20 Notizie sportive, 18.25 90' minuto, 22.05 La domenica sportiva, 0.35 Automobili, Jerez Campionato internazionale F3000

BREVISSIME

- Torna Lasse Viren. Il forte atleta finlandese tornerà in pista dopo una lunga assenza, il 15 maggio a Parigi. È stato ultimo ponico nei 5.000 e 10.000 metri a Monaco '72

Marchesi e Bianchi predicano prudenza e preparano formazioni abbottonate

Napoli e Signora, tiepido ménage

Il pallone gonfiato E' un calcio senza solidarietà

KINO MARZULLO

Che davvero oggi le squadre di calcio di serie A e B non sarebbero sbucate dai sottopassaggi dei vari campi non lo avevo mai creduto...

L'esempio di Maradona è indubbiamente il più facile e forse anche il meno generalizzabile, ma serve a chiarire una cosa che si è creato un effetto trainante...

In questo senso l'idea dello sciopero mi appassionava, si fondava su una solidarietà con i più deboli, i più indifesi, i meno dotati di forza contrattuale...



Massimo Filardi

L'allenatore juventino «obbliga» Buso a darsi malato e lo spasato Rush resta ancora solo

VITTORIO DANDI

TORINO Regola prima prudenza. La predica Bianchi la osserva Marchesi che pure dovrebbe rischiare con un po' di sprezzantismo...

Il tecnico degli azzurri lascia in panchina Giordano e Carnevale e dà di nuovo un calcio allo spettacolo

PAOLO CAPRIO

ROMA Una telefonata improvvisata, mentre dava gli ultimi ritocchi con il tassista al prato «vuol andarci ad allenare la nazionale della Costa d'Avorio»...

«Fosse più giovane, alle prime armi e senza famiglia andarci di corsa, lavoro ecceso»...

«Saperli la stessa cosa. Andare ad allenare lontano dalla tua ragione è sempre un salto nel buio»...

«Un momento io non chiudo la porta in faccia a nessuno. Anche se calcisticamente la

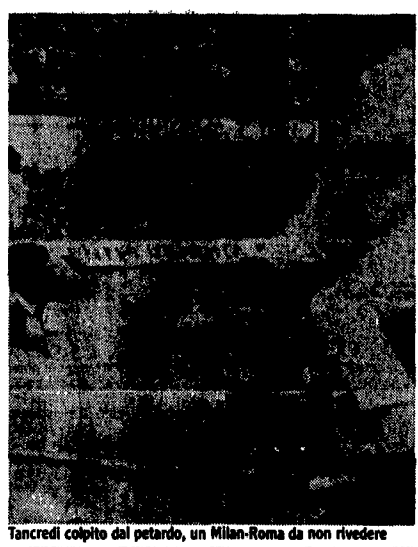
Roma rivoluzionata, mentre Boniek vola in Canada

Gli scherzi del «barone» mettono in ansia Sacchi

MARIO RIVANO

ROMA È il 13 dicembre 1987, sono passati da pochi minuti le tre del pomeriggio. Negli spalti del «Meazza» volano un paio di petardi in direzione di Tancredi, il secondo esplode vicinissimo al portiere della Roma Tancredi crolla per terra, si teme il dramma...

successo più nulla di simile lo voglio dimenticare. È importante che non dimentichino gli altri. Roma Milan ma che partita sarà stavolta? La leadership del Napoli 4 punti di vantaggio sui rossoneri a 450 minuti dallo scudetto...



Tancredi colpito dal petardo, un Milan-Roma da non rivedere

perato dopo i passi falsi con Inter e Sampdoria. Una squadra giallorossa in perdurante sordidezza potrebbe indurre il presidente Viola a cambiamenti ancora più profondi nel tessuto della squadra...

L'anticipo in serie B

Il Barletta impaurisce l'EuroAtalanta, ma il solito Cantarutti...

BARLETTA Barletta-Atalanta è la storia di un paesaggio che ha accentratissimo. Ha soddisfatto i bergamaschi, che da quest'anticipo di campionato non chiedono altro all'infuori di un punto per mantenere senza scossoni una classifica che vale largamente la serie A...

difficoltà la retroguardia nezzara. prima approfittando di un vistoso «slicio» di Salvadori (ma cui Pirelli aveva rimediato in qualche modo), poi con un'azione personale durante la quale peraltro si faceva male costeggiando Rumigni...

ORE 15.30 LA DOMENICA DEL PALLONE

La salvezza si gioca senza bomber: fermi Ekstroem Corneliusson e Sliskovic

Table with football league classifications and schedules for Serie B, C1, and C2.

Table listing football clubs and their squad members.

Table listing football clubs and their squad members.

Table listing football clubs and their squad members.

Table listing football clubs and their squad members.

FIAT

NUOVO FIORINO, BUON LAVORO.

Detentore di tanti primati, il Fiorino non poteva che superare se stesso. Con il nuovo Fiorino non nasce solo un nuovo veicolo commerciale: nasce un nuovo modo di lavorare. Più veloce e brillante, grazie alle nuove motorizzazioni 1100 e 1300 benzina e 1700 Diesel. Più confortevole, grazie all'abitacolo luminoso e riposante. Più redditizio, grazie al vano di carico più ampio della categoria: ben 2,7 m³ di volume utile. Più bello da guardare e da guidare. Con la proverbiale economia d'esercizio che solo il Fiorino vi può dare. Furgone, Combinato, Pick-up: tre modi di essere il numero 1.



Il Fiorino è disponibile in versione Furgone, Combinato e Pick-up, nelle motorizzazioni 1100 e 1300 benzina e 1700 diesel con potenze da 55 a 67 CV e velocità da 130 a 150 Km/h.